

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali
e Diritti Umani



L'INTEGRAZIONE MULTIDIMENSIONALE DEI MIGRANTI:
PROSPETTIVE E CRITICITA' IN ITALIA OGGI

Relatrice:
Dott.ssa Paola Degani

Laureanda: Maddalena Maria Stefani
Matricola N.: 2042409

A.A: 2023/2024

*A tutti coloro
che non hanno voce,
che il vostro coraggio
risuoni oltre ogni confine, e
il vostro viaggio trovi un porto sicuro.*

Indice

<i>Introduzione</i>	1
---------------------------	---

CAPITOLO I IMPARARE AD INTEGRARE: DEFINIZIONI, APPROCCI E STRUMENTI RECENTEMENTE UTILIZZATI

1.1 Che cosa si intende per integrazione	5
1.2 Approcci all'integrazione e principali strumenti utilizzati negli ultimi anni ...	7
1.3 Il ruolo delle istituzioni europee nella promozione dell'integrazione	13
1.4 L'integrazione in Italia: ricostruzione storica e tendenze attuali	17
1.5 I processi decisionali in materia d'integrazione: caratteristiche e attori	22

CAPITOLO II PROMOZIONE DELL'INTEGRAZIONE IN ITALIA: CONTESTI, OSTACOLI E MISURE ADOTTATE

2.1 Come e in quali contesti viene promossa l'integrazione in Italia oggi	27
2.2 Politiche che ostacolano l'integrazione del migrante	36
2.3 Misure adottate a favore dell'integrazione	40

CAPITOLO III NARRATIVE POLITICHE E PERCEZIONI CONTEMPORANEE SUGLI STRANIERI: TRA PERICOLO E POTENZIALE VALORE AGGIUNTO PER L'ITALIA

3.1 La narrazione politica sullo straniero	47
3.2 La narrazione odierna sullo straniero come potenziale pericolo	53
3.3 Migranti: valore aggiunto per lo Stato italiano?	57

<i>Conclusioni</i>	60
--------------------------	----

<i>Bibliografia e sitografia</i>	62
--	----

Ringraziamenti

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni l'Italia è divenuta una delle principali mete di sbarco dei migranti, a causa degli ingenti flussi migratori verso l'Europa. Questo fenomeno ha portato ad un incremento significativo di diversità multietniche all'interno del paese, creando sfide, politiche e sociali, volte ad un'ottimale integrazione di tali soggetti. L'integrazione è un fenomeno sociale multidimensionale, che richiede una serie di interventi mirati alla piena inclusione su vari fronti, tra cui l'accesso all'istruzione, al lavoro, all'assistenza sanitaria e, non indifferente, a livello sociale. Nonostante siano state adottate svariate misure nel corso degli anni passati, molte sono ancora le criticità che ne ostacolano la realizzazione.

Lo Stato italiano, fin dai primi anni '90, ha registrato un aumento costante dei flussi migratori, culminati nelle crisi migratorie degli anni 2015-2016¹, che hanno portato migliaia di migranti e rifugiati a cercare asilo sulle coste della penisola, accrescendo man mano la percezione emergenziale da parte della classe politica e della società stessa. La popolazione migrante affronta numerose difficoltà nell'integrarsi nei vari settori, da quello lavorativo a quello sanitario, il tutto aggravato da barriere linguistiche, discriminazione e politiche inadeguate nel rispondere alle loro esigenze specifiche.

Negli anni la politica italiana ha spesso analizzato il fenomeno migratorio sotto una lente emergenziale, descrivendo i migranti come problema, piuttosto che come valore, influenzando non solo le politiche, ma la percezione stessa della società di arrivo.

Nonostante le misure adottate, che si analizzeranno nel corso di questo elaborato, molte restano le lacune istituzionali al fine di favorire una piena ed effettiva integrazione della popolazione migrante.

La seguente tesi ha quindi lo scopo di analizzare le sfide e le criticità per un pieno raggiungimento dell'integrazione multidimensionale dei migranti, e come le politiche odierne stiano, e possano, affrontare questa situazione, con il fine ultimo

¹ Secondo i dati emanati dall'UNHCR l'Europa ha registrato circa un milione di arrivi, con oltre 3700 morti durante il viaggio.

di raggiungere una società paritaria, che riconosca al migrante gli stessi diritti e le stesse opportunità della comunità autoctona.

L'integrazione è un fenomeno sociale, e pertanto viene promosso dalla società di arrivo; se però mancano l'interesse e la volontà di gestione da parte delle istituzioni questa, per quanto innovativa possa essere, tenderà con più facilità ad escludere chi percepisce come diverso. Quindi il primo passo va sicuramente svolto da coloro che in politica definiamo *policy makers*, ovvero coloro a cui spetta il compito di formulare e di adottare politiche pubbliche al fine di risolvere un problema fortemente sentito e percepito dall'opinione pubblica.

Lo scopo di questa tesi è quello di portare un nuovo punto di vista non solo in merito agli obiettivi raggiunti, ma in vista anche degli obiettivi raggiungibili nel prossimo futuro, promuovendo in modo attivo l'integrazione di tutti, in tutti gli ambienti. I punti trattati in questo elaborato saranno molteplici: dall'aspetto teorico del termine di integrazione, alla sua gestione dal punto di vista burocratico, prima a livello europeo e poi a livello italiano. Si parlerà dei modi in cui lo Stato italiano gestisce l'aspetto dell'integrazione e infine si terminerà con una visione sulla narrazione effettiva del migrante, ovvero come questo viene percepito a livello politico ma soprattutto a livello sociale. Questa, se da una parte vede le donne spesso rinchiuso all'interno dell'ambiente familiare, dall'altra aumenta il fenomeno di criminalizzazione dell'uomo migrante, aumentando i casi di esclusione sociale.

In conclusione, tale elaborato si occuperà di rispondere ad un quesito che da sempre genera un forte dibattito, pubblico e politico: la comunità migrante rappresenta un beneficio o un costo per lo Stato italiano e per la comunità autoctona?

In questo elaborato si analizzeranno solo di alcune categorie di migranti: in primis quelli transnazionali, ovvero quelli che dal loro paese d'origine migrano, nel nostro caso in Italia; si studieranno i migranti "irregolari" ovvero soggetti entrati in Italia senza visto d'ingresso, permesso di soggiorno o, più semplicemente, senza documenti. Al loro arrivo, per avere diritto ad essere integrati e, più banalmente, ad avere accesso ai vari servizi elargiti dallo Stato italiano, presentano domanda di protezione internazionale, piuttosto che d'asilo a seconda delle motivazioni che li hanno spinti a migrare. Se per queste due categorie, dopo l'acquisizione dei documenti di identità dei permessi necessari, sono previsti percorsi d'integrazione

che si vedranno nei prossimi capitoli, resta completamente scoperta la categoria di migranti economici. Rientrano in questa fascia tutti i soggetti che migrano alla ricerca di migliori aspettative economiche e lavorative, ma senza possesso di regolare visto o permesso di soggiorno.

CAPITOLO I

IMPARARE AD INTEGRARE: DEFINIZIONI, APPROCCI E STRUMENTI RECENTEMENTE UTILIZZATI

1.1 Che cosa si intende per integrazione

Il termine integrazione, in senso generico, significa “integrare, rendere intero, pieno, perfetto ciò che è incompleto o insufficiente a un determinato scopo, aggiungendo quanto è necessario o supplendo al difetto con mezzi opportuni.”² Più nello specifico, facendo riferimento all’integrazione sociale intendiamo “l’integrarsi a vicenda, unione, fusione di più elementi o soggetti che si completano l’un l’altro, spesso attraverso il coordinamento dei loro mezzi, delle loro risorse, delle loro capacità.”³

Secondo l’UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) l’integrazione andrebbe intesa come “il frutto di un processo bidirezionale dinamico e articolato”⁴ che vede coinvolte le istituzioni da una parte e le comunità di migranti dall’altra, producendo una cooperazione che dovrebbe creare un risultato ottimale per ambo le parti.

Un’ ulteriore definizione ci viene illustrata dalla Commissione Europea secondo la quale l’integrazione va intesa come “un processo biunivoco, che si fonda sulla presenza di reciproci diritti e, conseguentemente, obblighi per i cittadini di paesi terzi che soggiornano legalmente e per la società ospitante che offre una piena partecipazione al migrante”⁵

Quando parliamo di integrazione dobbiamo distinguere tra quella “dall’alto”, ovvero quella promossa da coloro che in gergo vengono definiti *policy makers*, e

² Vocabolario online Treccani, *Integrazione*, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://www.treccani.it/vocabolario/integrazione/>

³ Ibidem

⁴ UNHCR, “*Focus group sul tema dell’integrazione: report finale*”, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/Focus-group-integrazione.pdf>

⁵ Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, “*Su immigrazione, integrazione e occupazione*”, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2003:0336:FIN:IT:PDF>

quella “dal basso”, che vede l’integrazione come processo sociale e pertanto viene promossa dalla società nel suo insieme.

In generale l’integrazione sociale significa sentirsi attivamente parte di una comunità a cui in origine non si appartiene, sentendosi inclusi, apprezzati e riconosciuti per i propri valori. Spesso il termine viene associato a quello di inclusione; la differenza tra i due risiede nel fatto che il primo termine si riferisce all’inserimento sociale del singolo individuo, mentre il secondo riferisce ad un intero gruppo sociale. I concetti, perseguiti, portano alla piena realizzazione sociale e personale dell’individuo, aggregandolo all’interno di una società e valorizzandolo, con il fine ultimo di renderlo un valore aggiunto a livello sociale.

Blangiardo e Cesareo mettono però in evidenza un punto fondamentale quando si parla di integrazione, ovvero che essa “è un processo in qualche modo reversibile se non si pone sufficiente attenzione a dare voce e continuità a fattori che si sviluppano a livello micro (delle esperienze individuali), meso (degli aspetti gestionali dei servizi e delle istituzioni) e macro (delle politiche migratorie e dei flussi di immigrati).”⁶ Ci appare quindi evidente come il concetto in sé di integrazione non possa essere stabile nel tempo, quanto più mutevole a seconda dei contesti, delle condizioni e di tutti quegli elementi che entrano in campo quando si tratta il tema.

L’idea di integrazione, nel suo senso più puro, è quanto di più lontano ci sia dalla realtà effettiva: fin dagli anni ’80, con l’aumento dei flussi migratori, si cerca di trovare un metodo efficace per rispondere alle esigenze di coloro che, in Italia, sperano di trovare una vita migliore rispetto a quella di partenza. Inizialmente le opzioni erano:

“assimilazione (O’Flannery, 1961; Gordon, 1964), che prevede che gli immigrati abbandonino la propria cultura per adottare quella della comunità ospitante; assorbimento (Eisenstadt, 1975), che pone «la completa perdita di identità dei gruppi entro il sistema sociale assorbente» (ivi, p. 13); acculturazione o inculturazione (Redfield et al., 1936; Gans, 2007), per la quale ha luogo l’adozione autonoma da parte dei migranti della cultura della società ospite; inclusione (Parsons, 1967), che si articola nelle quattro fasi ideali della dimensione territoriale, della partecipazione ecologica, dell’appartenenza sociale e della conformità culturale ed è un processo complesso; incorporazione

⁶ Isabella Corvino, Valentina Grassi, *Le Migrazioni Nella Terra Tra i Due Mondi. Identità Mediterranea e Processi Di Integrazione Dei Migranti*, Sociologia e Ricerca Sociale, no. 123, (2020), pp. 110, <https://doi.org/10.3280/SR2020-123007>.

(Portes e Böröcz, 1989), che dipende dalle pratiche istituzionali che normano i percorsi di integrazione e adattamento dei gruppi.”⁷

Con il passare degli anni e con il drastico aumento dei flussi migratori, aumentano i problemi legati alla mancata integrazione, che spinge i *policy makers* ad agire quanto prima per trovare soluzioni efficaci.

Va puntualizzato il fatto che l’idea di integrazione sia fortemente mutata nel tempo, in quanto era, prima di lei, mutata l’idea del diverso; forti cambiamenti si sono registrati post II Guerra Mondiale che nonostante faccia crollare, almeno in superficie, l’idea della razza come fattore di diversità, dall’altra sposta l’attenzione sulla cultura e sull’etnia. Taguieff ci parla di “razzismo differenzialista”⁸, inteso come “forma di un’esaltazione delle differenze e di una preoccupazione per la loro preservazione. [...]. Le identità culturali vengono dunque concepite come rigide, non modificabili, mentre le possibilità di ibridazione o meticcio vengono respinte come inaccettabili [...] La cultura viene quindi in un certo senso naturalizzata e serve a rinchiudere gli individui in identità immutabili.”⁹

1.2 Approcci all’integrazione e principali strumenti utilizzati negli ultimi anni

Gli approcci all’integrazione sono molteplici e la scelta legata al loro utilizzo dipende molto dal modello politico e sociale del paese preso in riferimento. Di seguito saranno elencate e spiegate le differenze tra i vari approcci, terminando con quello maggiormente utilizzato negli anni in Italia.

Il primo approccio è quello relazionale, basato sulla fiducia nell’integrazione e nell’inclusione sociale, strettamente legato alla pratica di accoglienza. Esso basa sui rapporti relazionali e di fiducia che si istituiscono, o che dovrebbero istituirsi, tra i richiedenti asilo, richiedenti protezione internazionale o rifugiati e gli operatori che si occupano della loro accoglienza e del successivo percorso di integrazione. In questo approccio è rilevante il livello di fiducia che si istituisce tra le parti, permettendo loro di riconoscere i valori reciproci. Secondo alcuni esperti

⁷ Ivi, pp. 111

⁸ Maurizio Ambrosini, *Integrazione e multiculturalismo: una falsa alternativa*, Mondi migranti no. 1 (2007), pag. 217, ultimo accesso 17 aprile 2024, <http://digital.casalini.it/10.1400/70525>

⁹ Ibidem

(Ripamonti, 2011) la buona riuscita dell'approccio risiede nel metodo comunicativo, e quindi relazionale, utilizzato tanto dagli operatori sociali quanto dai soggetti migranti: il miglior risultato ottenibile dovrebbe essere la consapevolezza, da parte del migrante, di poter migliorare la propria condizione attuale. Come dicevamo questo è un approccio utilizzabile solo nei casi di specifiche categorie, sopraelencate; non sono soggette a tale trattamento tutte le altre categorie di migranti.

Il secondo approccio all'integrazione è quello che basa sull'occupazione e sull'integrazione economica, promuovendo l'autonomia finanziaria dei migranti e la loro partecipazione attiva nel mondo del lavoro. (si vedano C. Brell, C. Dustmann, I Preston, 2020) Quando parliamo di integrazione nel mercato del lavoro ci riferiamo ad un processo bidirezionale attraverso il quale la popolazione migrante può, nel tempo, ottenere gli stessi risultati, in termini di accesso a livello di occupazione e di formazione professionale, della comunità autoctona. Quando si parla di ingresso nel mercato del lavoro e, più in generale, di opportunità lavorative, si devono tenere in considerazione svariate componenti quali: età, genere, territorio di interesse, formazione, capacità lavorative e tasso di occupazione. Tra questi elementi ve ne sono alcuni su cui il singolo individuo non può agire, ed altri sui quali può; tra questi vi è la conoscenza della lingua italiana, spesso requisito fondamentale e determinante ai fini dell'assunzione. Lo studio e l'apprendimento di una nuova lingua non è così semplice e veloce, ma il fatto che sia, elemento essenziale per trovare lavoro rischia di generare fenomeni di stallo. Aspetto molto importante in merito è anche l'erogazione gratuita dei corsi in lingua, progetto che fisicamente viene erogato da vari enti statali e privati come dimostrano ad esempio il CPIA, con sede a Milano, la Comunità Sant'Egidio, con svariate sedi in Italia, e molte altre realtà. In riferimento al mercato del lavoro in Italia, mancano degli apparati istituzionali specifici per il trattamento dell'integrazione lavorativa delle comunità di migranti, pertanto quest'ultime utilizzano gli strumenti di cui dispone l'intera comunità italiana.

Il terzo approccio viene definito interculturale (si veda M. J. Bennett, 2015) in quanto basa sulle pratiche dell'interculturalismo e fonda su quattro principi base: l'uguaglianza, il riconoscimento della diversità, la promozione dell'interazione

positiva e la cittadinanza e partecipazione attive. Il riconoscimento dell'uguaglianza è il principio cardine in quanto permette l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione, da parte delle istituzioni e di conseguenza da parte della società, e promuove una parità effettiva a livello di tutti i diritti giuridicamente riconosciuti. Saper riconoscere la diversità come un valore aggiunto è un altro punto fondamentale in quanto permette la formazione di una società pienamente inclusiva; affinché tale processo possa mettersi in moto le autorità competenti in materia devono mobilitarsi permettendo il pieno riconoscimento del potenziale individuale, e questo è possibile tramite l'adozione di approcci individualizzati e differenziati. Questo si lega con il punto successivo, in quanto per favorire l'interazione positiva è necessario riconoscere la diversità come valore aggiunto, promuovendo di conseguenza il contatto diretto fra il migrante e i contesti sociali. Fatto questo verranno spontanee la partecipazione e la cittadinanza attive, elementi possibili solo previo raggiungimento delle tappe sopracitate.

Il quarto approccio basa sull'istruzione e sull'integrazione giovanile, promuovendo in primis una piena inclusione dei giovani, partendo dal contesto scolastico, in modo da favorire la realizzazione personale che consentirà alle nuove generazioni di inserirsi più velocemente, e con più facilità, nel mondo del lavoro. A livello europeo l'approccio è già in uso da anni, ma nel tempo ha dimostrato che i giovani studenti migranti restano indietro nell'apprendimento rispetto ai loro coetanei autoctoni, date le difficoltà linguistiche che si ritrovano ad affrontare e ai nuovi contesti in cui si trovano inseriti. In linea generale è stato dimostrato come manchino gli strumenti adatti a promuovere l'integrazione scolastica ed educativa, come possono essere delle lezioni preparatorie per colmare lacune preesistenti, piuttosto che la possibilità di avere un supporto linguistico da parte di insegnanti o di assistenti e mediatori linguistici.

Il quinto approccio è quello globale, definito per la prima volta nel 2006 e pubblicato nel 2011 dal Consiglio Europeo, tratta tutti quelli che sono i problemi strettamente collegati alla situazione precaria del migranti e che rispecchiano, al tempo stesso, i quattro aspetti prioritari su cui la Commissione vuole porre il focus della propria azione. Questi sono:

“organizzazione e agevolazione della migrazione legale e della mobilità, prevenzione e riduzione della migrazione irregolare e della tratta degli esseri umani, promozione della protezione

internazionale e rafforzamento della dimensione esterna della politica di asilo, aumento dell'incidenza della migrazione e della mobilità sullo sviluppo"¹⁰.

La Commissione inoltre ci ricorda che l'approccio globale deve concentrarsi sui migranti, ricordando che essi sono al centro dell'azione politica e che pertanto devono essere promosse autonomia e mobilità sicura, mantenendo vivo il paradigma dei diritti umani, in quanto questo tocca tutti e quattro i pilastri sopracitati.

Un ulteriore approccio, che ha dimostrato il suo fallimento nel periodo successivo alla fine della II guerra mondiale, è quello assimilazionista, di cui dobbiamo la teoria al Dipartimento di Sociologia della Scuola di Chicago e più precisamente al sociologo Park. (si vedano R. E. Park, E.W. Burgess, 1924)

Ancora attivo in Francia, questo prevede l'assimilazione quasi completa del migrante all'interno della società ospitante; il soggetto pian piano abbandona i propri comportamenti e mentalità originari al fine di assorbirsi, quanto più possibile, alla società autoctona. Il fallimento è dovuto in primis al modo in cui l'approccio intende l'integrazione, ovvero come

“un percorso unidirezionale, in cui è la minoranza che deve adattarsi alla maggioranza; [...] Il modello “assimilazionista” [...] si ispira ad una logica di assoluta uguaglianza formale, di asettica neutralità dello Stato di fronte alle differenze culturali. Esso si basa, infatti, sulla scelta di non attribuire, negli spazi pubblici, alcun rilievo all'eventuale appartenenza del soggetto a gruppi di immigrati con radici culturali anche profondamente diverse da quelle dello Stato di accoglienza.”¹¹

Anche lo studioso Milton M. Gordon, studiando la situazione negli Stati Uniti, ci indirizza verso il contenuto descrittivo dell'assimilazione, intesa come un approccio in cui

“gli immigrati al loro arrivo si collocano sui gradini più bassi della stratificazione sociale, accollandosi i lavori più sgraditi e abbandonati dalla forza lavoro nazionale. Con il tempo però si inseriscono nella nuova società, ne imparano la lingua e la cultura, abbandonando retaggi e

¹⁰ Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, “*L'Approccio globale in materia di migrazione e mobilità*”, COM(2011) 743 definitivo, ultimo accesso 28 marzo 2024, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0743>

¹¹ Fabio Basile, *Immigrazione e reati culturalmente motivati. Il diritto penale nelle società multiculturali europee*, Milano: CUEM società cooperativa, giugno 2008, pag. 26 e 28, https://air.unimi.it/retrieve/dfa8b98e-6368-748b-e053-3a05fe0a3a96/BASILE_Immigrazione%20e%20reati%20culturalmente%20motivati.pdf

consuetudini dei luoghi di origine e identificandosi con il nuovo ambiente, fino a diventare difficilmente distinguibili, sotto il profilo socio-culturale, dalla popolazione nativa”¹²

Se però da un lato il contenuto descrittivo dell’approccio ci presenta l’assimilazione come un processo che in qualche modo fa sparire i tratti etnici e culturali della popolazione migrante, dall’altra il suo contenuto normativo ci indirizza altrove, ricordandoci che

“l’assimilazione è un processo non solo inevitabile ma anche auspicabile e, in una certa misura, obbligato: prima gli immigrati perdono i tratti culturali e le pratiche sociali che li distinguono dalla popolazione nativa, prima riusciranno a farsi accettare e a progredire nella scala sociale. Gli immigrati avrebbero pertanto il dovere e il compito di assimilarsi al più presto, per il loro stesso bene oltre che per l’equilibrio complessivo della società ricevente.”¹³

Un altro approccio, ancora in uso nel Regno Unito, è il multiculturalismo, che celebra le diversità culturali, riconoscendo che la società è l’insieme di soggetti diversi, con diverse culture e diversi *backgrounds* e che sono proprio queste differenze a portare un valore aggiunto alla società. (si vedano Lanzillo, 2005; T. Moodod, 2007). L’approccio permette agli individui di mantenere e di esprimere le proprie diversità, tutelando al tempo stesso le pratiche e le tradizioni culturali, linguistiche e religiose. Un altro aspetto da ricordare è che “il multiculturalismo, [...], non pone solo un mero problema di convivenza tra diversi, ma anche una concreta questione di emancipazione e ruolo delle minoranze entro le società pluraliste.”¹⁴

Negli Stati Uniti viene invece preferito l’approccio *melting pot*, (si vedano Favaro e Colombo, 1993) che propone la creazione di una cultura omogenea, formatasi dalla somma di tutte le diversità culturali, etniche e linguistiche dei singoli soggetti che la compongono. Questo approccio si trova nel mezzo tra i due sopracitati, in quanto da una parte riconosce le diversità interne, ma dall’altra le assorbe all’interno di una società unica, che mai sarà in grado di rappresentare a sufficienza il numero elevato di gruppi minoritari che la compongono.

Un ulteriore approccio, proposto dalla Commissione Europea, è quello multisettoriale (L. Zanfrini, 2012) che si propone di considerare, ai fini di una piena

¹² Maurizio Ambrosini, *Integrazione e multiculturalismo: una falsa alternativa*, Mondi migranti no. 1 (2007), pag. 214, ultimo accesso 17 aprile 2024, <http://digital.casalini.it/10.1400/70525>

¹³ Ivi, pag. 215

¹⁴ Gaetano Azzariti, *Multiculturalismo e costituzione*, Politica del diritto, 1 no. 2 (2016), pag. 9, ultimo accesso 19 aprile 2024, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1437/84293>

integrazione, anche gli aspetti legati alle diversità culturali e religiose, promuovendo una partecipazione e cittadinanza attiva. Questo approccio, al fine della sua riuscita, prevede la mobilitazione di una vasta gamma di *stakeholders* e adeguate risorse, con l'obiettivo di rispondere alle esigenze di gruppi specifici, tenendo in considerazione le condizioni locali. Fine ultimo è quello di permettere ai migranti il libero accesso ai servizi garantiti alla comunità autoctona e una conseguente parità di diritti.

Dato il fallimento del modello interculturale, lo studioso Welsch propone un nuovo tipo di approccio, ovvero quello transculturale. In questa nuova visione le culture sono intese come “un insieme di strumenti che le persone usano per intrattenere le relazioni”¹⁵. Questo nuovo approccio permetterebbe in primis di percepire l'altro come individuo, e non come portatore di un'altra cultura, e in secondo luogo di aumentare la partecipazione dei migranti, facendoli sentire parte attiva della società. Non siamo ancora arrivati all'attuazione di tale approccio, ma un cambiamento è sicuramente necessario e questo, se ben utilizzato, potrebbe favorire una piena integrazione.

In Italia, dal 2010 con l'emanazione del “Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro”, si propone un modello che appare securitario ed emergenziale, che però altro non fa che creare ulteriori atteggiamenti discriminatori e razzisti. Il modello si sviluppa in un'ottica di migrazioni legali e controllate, dimenticando l'aspetto di migrazioni irregolari, purtroppo ancor oggi esistenti ma non registrati dall'Istat.

“I talenti e la creatività delle persone che giungono in Italia devono trovare terreno fertile per una loro piena valorizzazione nei processi economici e sociali ma, al tempo stesso, non possiamo permettere che le diverse tradizioni e culture di provenienza entrino in collisione con il nostro assetto valoriale [...] Identità, incontro ed educazione sono le parole chiave di un “modello italiano” di integrazione”¹⁶.

¹⁵ Daniele Panzeri, *Come liberare il potenziale della Migrazione per generare Sviluppo- Un approccio transculturale*, Centro Studi di Politica Internazionale CESPI, ultimo accesso 30 marzo 2024 <https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/lintegrazione-senso-unico/come-liberare-il-potenziale-della-migrazione>

¹⁶ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, *Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro*, ultimo accesso 28 marzo 2024, https://scienze politiche.unical.it/bacheca/archivio/materiale/1530/CorsoProcessi%20aa2015_16/pianointegrazione_web.pdf

Appare evidente il fallimento prodotto dal cosiddetto “modello italiano” che ha generato una scia di politiche d’integrazione frammentate, che rispecchiano la base normativa di fondo. A livello nazionale sono già presenti diversi modelli di integrazione destinati a differenti soggetti; tra questi troviamo:

“il Programma nazionale FAMI in cui le misure di integrazione sono destinate ai cittadini extra Ue regolarmente soggiornanti, il Piano nazionale integrazione rivolto solo ai titolari di protezione internazionale; il Piano accoglienza rivolto solo ai richiedenti protezione internazionale; le previsioni normative a carattere generale rivolte all’ integrazione di tutti gli stranieri a livello nazionale previste dal TUI, incluse quelle disposizioni parzialmente attuate o inattuate.”¹⁷

Tra questi programmi ne manca uno specifico rivolto all’integrazione dei richiedenti asilo e all’integrazione della fascia di immigrati economici; appare quindi chiaro il deficit italiano in materia di inclusione e integrazione.

1.3 Il ruolo delle istituzioni europee nella promozione dell’integrazione

Come riportato all’articolo 79 del Trattato sul Funzionamento Europeo

“l’Unione sviluppa una politica comune dell’immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase, la gestione efficace dei flussi migratori, l’equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi regolarmente soggiornanti negli Stati membri e la prevenzione e il contrasto rafforzato dell’immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani.[...] Il Parlamento Europeo e il Consiglio, [...], adottano le misure nei seguenti settori: condizioni di ingresso e soggiorno e norme sul rilascio da parte degli Stati membri di visti e di titoli di soggiorno di lunga durata, compresi quelli rilasciati a scopo di ricongiungimento familiare; definizione dei diritti dei cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti in uno Stato membro, comprese le condizioni che disciplinano la libertà di circolazione e di soggiorno negli altri Stati membri; immigrazione clandestina e soggiorno irregolare, compresi l’allontanamento e il rimpatrio delle persone in soggiorno irregolare; lotta contro la tratta degli esseri umani, in particolare donne e minori. L’Unione può concludere con i paesi terzi accordi ai fini della riammissione, nei paesi di origine o di provenienza, di cittadini di paesi terzi che non soddisfano o non soddisfano più le condizioni per l’ingresso, la presenza o il soggiorno nel territorio di uno degli Stati membri.”¹⁸

Sul versante dell’integrazione l’Unione Europea ha competenza limitata, in quanto

¹⁷ Stefania Dall’Oglio, *Le politiche di integrazione in Italia: quali prospettive per il futuro?*, Centro Studi di Politica Internazionale CESPI, ultimo accesso 28 marzo 2024, <https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/lintegrazione-senso-unico/le-politiche-di-integrazione-italia-quali>

¹⁸ Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea, *Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea (versione consolidata)*, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:12012E/TXT:IT:PDF>

il tema rientra nelle materie di giurisdizione interna in capo ai singoli Stati membri. A luglio 2011 la Commissione Europea ha pubblicato la “Agenda Europea per l’integrazione dei cittadini di paesi terzi”, con la quale gli Stati membri hanno “riconfermato l’impegno ad elaborare l’idea chiave dell’integrazione come motore dello sviluppo economico e della coesione sociale, affinché gli immigrati possano contribuire ulteriormente alla crescita economica e alla ricchezza culturale”.¹⁹ La suddetta disposizione si riferisce ai cittadini di paesi terzi con soggiorno regolare e l’azione dovrà tenere conto dei diversi contesti presenti all’interno degli Stati membri, tra cui quello sociale, culturale, economico e politico.

Nel 2020 la Commissione ha presentato il c.d. “Piano d’azione per l’integrazione e l’inclusione”, attivo dal 2021 al 2027, con il quale si attivano programmi concreti d’integrazione, all’interno degli Stati membri, per cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti all’interno dei territori UE e per la categoria dei migranti, in diversi contesti, che spaziano dall’occupazione, all’istruzione, all’assistenza sanitaria e all’alloggio. La situazione dei migranti, nel contesto europeo e in quello nazionale, è particolare soprattutto dal punto di vista dell’occupazione in quanto, come cita la Commissione,

“oltre un quarto dei migranti è costituito da persone con un livello di istruzione elevato, che offrono risorse, ambizione e motivazione ma spesso non sono in grado di mettere a frutto le proprie capacità. Quasi il 40 % è sovra qualificato per il lavoro che svolge: uno spreco di potenziale che non possiamo permetterci. Allo stesso tempo, quasi un quinto dei migranti possiede solo un’istruzione elementare e ha bisogno di ulteriore sostegno.”²⁰.

I temi dell’occupazione e dell’istruzione saranno due temi di cui si parlerà nel seguente capitolo, ma ci appare evidente di come siano problematiche che non riguardano solo lo Stato italiano, ma gli interessi dell’intera comunità europea.

Tra gli altri strumenti esistenti vi sono il “Forum europeo della migrazione”, la rete ed il portale europei sull’integrazione ed il gruppo di esperti, riunitosi per la prima

¹⁹ Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, *Agenda europea per l’integrazione dei cittadini dei paesi terzi*, COM(2011) 455 definitivo, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM%3A2011%3A0455%3AFIN%3AIT%3APDF>

²⁰ Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, *Piano d’azione per l’Integrazione e l’inclusione 2021-2027*, COM (2020) 758 finale, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=748>

volta nel 2020, in materia di politiche sul settore di migrazione, asilo ed integrazione.

Il Forum europeo della migrazione “è una piattaforma per il dialogo tra la società civile e le istituzioni europee su questioni relative alla migrazione, all'asilo e all'integrazione dei cittadini di paesi terzi”²¹ e riunisce, almeno una volta l'anno, i rappresentanti delle suddette organizzazioni, insieme agli enti locali e ai rappresentanti degli Stati membri.

“Scopo del Forum è migliorare il coordinamento e la cooperazione tra i principali soggetti coinvolti nella governance europea multilivello della migrazione. [...] Inoltre, il Forum dovrebbe contribuire a migliorare la comprensione delle principali difficoltà che le organizzazioni della società civile e le parti sociali devono affrontare in questo settore, e individuare i modi per sostenerle maggiormente nei loro sforzi volti a rispondere alle esigenze dei migranti.”²²

Il portale europeo sull'integrazione è un sito web, di iniziativa della Commissione Europea, presso il quale si possono reperire informazioni, per un ottimale integrazione dei migranti, sia da parte dei *policy makers* che da parte di professionisti in materia.

La rete europea sull'integrazione riunisce i rappresentanti dei ministeri responsabili dell'integrazione dei migranti nei 27 Stati membri e in Islanda e Norvegia. Molti di loro hanno un ruolo di agire nella pianificazione e nell'attuazione dei finanziamenti stanziati attraverso il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione, nei rispettivi paesi. Tutti gli strumenti di integrazione sopracitati sono rivolti ai migranti che entrano in Europa in modo regolare e controllato, per quanto riguarda, invece, l'ampia fascia di migranti irregolari non è prevista alcuna forma di integrazione, ma piuttosto sono presenti diversi atti normativi volti alla lotta contro l'immigrazione irregolare. Gli atti normativi più recenti in materia sono la “Strategia sui rimpatri volontari e la reintegrazione”, datata aprile 2021, e una “Raccomandazione sul riconoscimento reciproco sulle decisioni di rimpatrio e sull'accelerazione dei rimpatri”, datata marzo 2023.

La Strategia sopracitata

“promuove il rimpatrio volontario e la reintegrazione quali parti integranti di un sistema comune dell'UE per i rimpatri [...] La nuova strategia introduce misure pratiche miranti a rafforzare il quadro

²¹ Europa.eu, *Forum europeo della migrazione*, Europa.eu, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://www.eesc.europa.eu/it/sections-other-bodies/other/european-migration-forum>

²² Ibidem

giuridico e operativo per i rimpatri volontari dall'Europa e dai paesi di transito, migliorare la qualità dei programmi di rimpatrio e reintegrazione, stabilire un miglior collegamento con le iniziative di sviluppo e rafforzare la cooperazione con i paesi partner.”²³

La Raccomandazione si compone di alcuni elementi essenziali, quali:

“il riconoscimento reciproco delle decisioni di rimpatrio: grazie al potenziamento del sistema d'informazione Schengen, [...], uno Stato membro può oggi ricevere segnalazioni immediate sulle decisioni di rimpatrio relative a cittadini di paesi terzi emesse dagli altri Stati membri. [...] Frontex sarà pronta a sostenere gli Stati membri nello svolgimento dei rimpatri; Rimpatri più efficienti: gli Stati membri possono creare collegamenti più stretti tra le autorità che gestiscono l'asilo e i rimpatri, [...]. Ciò permetterà di accedere tempestivamente alle informazioni sui cittadini di paesi terzi oggetto di decisioni di rimpatrio. La raccomandazione fornisce inoltre orientamenti sulla prevenzione del rischio di fuga e sulle misure alternative al trattenimento, che deve rimanere una misura di ultima istanza; Incentivi al rimpatrio volontario: è necessario fornire informazioni sul rimpatrio nelle prime fasi del processo, compresa la procedura di asilo. Gli Stati membri dovrebbero istituire strutture di consulenza in materia di rimpatrio e reintegrazione per promuovere il rimpatrio volontario. Per i cittadini di paesi terzi iscritti a tali programmi può essere incoraggiato il rimpatrio volontario evitando di emanare divieti di ingresso.”²⁴

Infine, con la “Direttiva 2009/52/CE”, vengono specificate le sanzioni e i provvedimenti applicabili, dagli Stati membri, ai datori di lavoro di cittadini di paesi terzi soggiornanti irregolarmente. Nel 2021 è stata, inoltre, emanata una Comunicazione sull'applicazione della suddetta direttiva, con il doppio obiettivo di rafforzarne l'attuazione e tutelare i diritti dei migranti irregolari. Esso si intreccia con il “Patto sulla Migrazione e Asilo”, emanato nel 2020, che

“mira a scoraggiare la migrazione irregolare, a prevenire lo sfruttamento organizzato dei migranti e a promuovere percorsi legali sostenibili e sicuri per coloro che necessitano di protezione. Il piano d'azione rinnovato dell'UE contro il traffico di migranti per il periodo 2021-2025 2, [...], fornisce gli strumenti per combattere le reti criminali di trafficanti e scoraggiare efficacemente la migrazione irregolare, in stretto partenariato tra gli Stati membri, le istituzioni e gli organismi dell'UE e i paesi partner.”²⁵

²³ Comunicato Stampa della Commissione Europea, *Gestione della migrazione: la nuova strategia dell'UE sui rimpatri volontari e la reintegrazione*, ultimo accesso 4 aprile 2024, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_21_1931

²⁴ Comunicato Stampa della Commissione Europea, *Gestione della migrazione: nuove iniziative per rafforzare la gestione europea integrata delle frontiere e accelerare i rimpatri*, ultimo accesso 4 aprile 2024 https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/document/print/it/ip_23_1629/IP_23_1629_I_T.pdf

²⁵ Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, *sull'applicazione della direttiva 2009/52/CE, del 18 giugno 2009, che introduce norme minime relative a sanzioni e a*

Ci appare evidente la volontà di combattere attivamente la tratta degli esseri umani, e in maniera più generale di combattere le migrazioni irregolari, che restano capisaldi all'interno delle azioni delle varie istituzioni europee.

Tra le diverse proposte troviamo il progetto MILE (*Migrants Integration in the Labour Market in Europe*), promosso da ICEI (Istituto Cooperazione Economica Internazionale) e finanziato dal “Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione”, che si propone di integrare attivamente i cittadini di paesi terzi nel mondo del lavoro, tramite la cooperazione tra diversi attori interessati, tenendo conto anche delle doppie esigenze di datori di lavoro e migranti. Il seguente progetto si analizzerà anche nel prossimo capitolo, essendo stato attuato anche dall'Italia, oltre che in Spagna, Grecia e Austria.

1.4 L'integrazione in Italia: ricostruzione storica e tendenze attuali

L'Italia, nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, è stata ed è protagonista di ingenti flussi migratori in entrata ed in uscita. In risposta ai primi negli anni sono stati attivati diversi provvedimenti legislativi per il controllo e la tutela degli ingressi, in continuo aumento fin dagli anni '70. Di seguito si elencheranno e spiegheranno quelli che sono stati le leggi italiane, in materia migratoria, che comprendono e promuovono l'aspetto d'interesse di questa tesi, l'integrazione. Il primo provvedimento ad essere emanato fu la legge c.d. Foschi (L. 943/1986), che garantiva

“a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. La Repubblica italiana garantisce inoltre i diritti relativi all'uso dei servizi sociali e sanitari”²⁶

e di conseguenza prevedeva una prima forma di integrazione sociale, limitata ai soli lavoratori con residenza legale e alle loro famiglie.

provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, COM(2021) 592 finale, ultimo accesso 4 aprile 2024, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A52021DC0592>

²⁶ Legge 30 dicembre 1986, n. 943 art. 1 comma 1, *Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine.*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 5 aprile 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1987/01/12/086U0943/sg

Nel 1990 viene emanata la c.d. Legge Martelli (L. 39/1990), con la quale si svincola la richiesta di status di rifugiato dai limiti geografici e temporali imposti dalla Convenzione di Ginevra nel 1951. La suddetta legge si limita a trattare in modo generale la materia, senza prevedere alcuna pratica di integrazione.

Solo nel 1998, con l'emanazione della legge c.d. Turco-Napolitano (L. 40/1998), si migliora la pratica d'integrazione e la si applica ai cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea e agli apolidi. Con la suddetta legge si riconoscono diritti, agli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, pari a quelli degli italiani stessi, e si riconoscono di conseguenza, secondo il medesimo principio, anche obblighi giuridici. Vengono poi individuati i criteri generali in materia di politica migratoria, compresi gli impegni pubblici al fine di favorire un inserimento e un'integrazione sociale ottimale. Le misure, riportate nell'articolo 40, citano:

“le attività intraprese in favore degli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, anche al fine di effettuare corsi della lingua e della cultura di origine, dalle scuole e dalle istituzioni culturali straniere legalmente funzionanti nella Repubblica [...]; la diffusione di ogni informazione utile al positivo inserimento degli stranieri nella società italiana, [...], le diverse opportunità di integrazione e crescita personale e comunitaria offerte dalle amministrazioni pubbliche e dall'associazionismo, nonché alle possibilità di un positivo reinserimento nel Paese di origine; la conoscenza e la valorizzazione delle espressioni culturali, ricreative, sociali, economiche e religiose degli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia e ogni iniziativa di informazione sulle cause dell'immigrazione e di prevenzione delle discriminazioni razziali o della xenofobia, [...]; la realizzazione di convenzioni con associazioni [...] per l'impiego all'interno delle proprie strutture di stranieri, titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a due anni, [...] ; l'organizzazione di corsi di formazione, ispirati a criteri di convivenza in una società multiculturale e di prevenzione di comportamenti discriminatori, xenofobi o razzisti, destinati agli operatori degli organi e uffici pubblici e degli enti privati che hanno rapporti abituali con stranieri o che esercitano competenze rilevanti in materia di immigrazione.”²⁷

Le misure erano già previste all'interno della legge Martelli, con una nuova visione di insieme che vuole restare stabile, e vuole quindi superare la fase di emergenza percepita nella legge del 1990.

²⁷ Legge 6 marzo 1998, n. 40 art. 40 comma 1, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 5 aprile 2024, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-03-12&atto.codiceRedazionale=098G0066

Proseguendo poi con la lettura del testo di legge vi è l'istituzione, trattata nell'articolo 44, della Commissione Nazionale per le politiche di integrazione, con compiti di

“predisporre per il Governo, anche ai fini dell'obbligo di riferire al Parlamento, il rapporto annuale sullo stato di attuazione delle politiche per l'integrazione degli immigrati, di formulare proposte di interventi di adeguamento di tali politiche nonché di fornire risposta a quesiti posti dal Governo concernenti le politiche per l'immigrazione, interculturali, e gli interventi contro il razzismo.”²⁸

Infine, il lavoro della Commissione era soggetto a finanziamento tramite il Fondo Nazionale per le politiche migratorie, di cui le informazioni all'articolo 43 della suddetta legge.

Nel 2002, con la legge 189/2002, viene istituito lo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), programma, di accoglienza ed integrazione, ad uso esclusivo delle categorie sopracitate; nonostante non siano le categorie da noi esaminate in questa tesi, il programma SPRAR ha ampliato la prospettiva dell'integrazione e dell'inclusione, anche tramite la collaborazione con diversi enti locali e regionali, trasformando l'integrazione in un interesse condiviso e realizzato secondo una logica di *multilevel governance*.

Obiettivo ultimo del programma è quello di gestire l'integrazione a livello individuale e personalizzato, con lo scopo di rendere quanto più autonomo il soggetto, permettendogli di diventare parte attiva della società, tramite pratiche di integrazione occupazionale, abitativa, assistenziale e di inserimento scolastico.

“Gli interventi si incentrano, pertanto, soprattutto sull'apprendimento dell'italiano, sulla conoscenza e sull'accesso ai servizi, sulla individuazione di proprie reti sociali di riferimento. L'apprendimento della lingua italiana è parte del processo di integrazione e, in quanto tale, la conoscenza di base della lingua italiana per tutti i beneficiari rappresenta un obiettivo prioritario del progetto di accoglienza.[...]. In più della metà dei progetti sono stati realizzati anche corsi di lingua finalizzati a sostenere l'esame per la certificazione europea. Sul fronte dell'inserimento occupazionale, [...], i progetti territoriali procedono a una mappatura del fabbisogno lavorativo del territorio su cui operano, [...], attivano tirocini formativi e/o borse lavoro e promuovono inserimenti lavorativi a seguito di tirocini formativi attivati e conclusi.”²⁹

²⁸ Ivi, comma 2

²⁹ Monica Giovannetti, Daniela di Capua, *Come funziona lo SPRAR, il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati*, Percorsi di secondo welfare, ultimo accesso 5 aprile 2024, <https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/inclusione-sociale/il-sistema-di-protezione-per-richiedenti-asilo-e-rifugiati-in-italia/>

Tornando al 2009 troviamo l’emanazione del c.d. “Pacchetto sicurezza” (D.P.R. 179/2011), promosso dall’allora governo Berlusconi, che ha portato all’introduzione dell’Accordo di integrazione, disciplinato dal D.P.R 14 settembre 2011 n. 179 entrato poi in vigore il 10 marzo 2012 il quale cita che

“Il presente regolamento stabilisce i criteri e le modalità per la sottoscrizione da parte dello straniero dell'accordo di integrazione [...] nonché i casi straordinari di giustificata esenzione dalla sottoscrizione; disciplina, altresì, i contenuti, l'articolazione per crediti e i casi di sospensione dell'accordo, le modalità e gli esiti delle verifiche a cui esso è soggetto e l'istituzione dell'anagrafe nazionale degli intestatari degli accordi di integrazione. Il regolamento si applica allo straniero di età superiore ai sedici anni che fa ingresso per la prima volta nel territorio nazionale dopo la sua entrata in vigore e presenta istanza di rilascio del permesso di soggiorno, [...], di durata non inferiore a un anno.”³⁰

Negli articoli successivi prosegue a spiegare le modalità con cui verranno erogati i crediti, che dovrebbero raggiungere un certo numero sulla base del livello di integrazione dello straniero; in assenza del raggiungimento della soglia minima si potrà protrarre il permesso di soggiorno per un massimo di un anno, ma la perdita dei crediti equivarrebbe all’espulsione dal Paese. Con il seguente Accordo “sono assegnati allo straniero sedici crediti corrispondenti al livello A1 di conoscenza della lingua italiana parlata ed al livello sufficiente di conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia”³¹

Il regolamento continua poi con gli impegni relativamente spettanti a stranieri e Stato.

“Con l'accordo, lo straniero si impegna a: acquisire un livello adeguato di conoscenza della lingua italiana parlata equivalente almeno al livello A2 di cui al quadro comune europeo di riferimento per le lingue emanato dal Consiglio d'Europa; acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica e dell'organizzazione e funzionamento delle istituzioni pubbliche in Italia; acquisire una sufficiente conoscenza della vita civile in Italia, con particolare riferimento ai settori della sanità, della scuola, dei servizi sociali, del lavoro e agli obblighi fiscali; garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione da parte dei figli minori. Lo

³⁰ D.P.R 14 settembre 2011 n. 179 art.1 comma 1,2 , *Regolamento concernente la disciplina dell'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 10 aprile 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2011/11/11/011G0221/sg

³¹ D.P.R 14 settembre 2011 n. 179 art.2 comma 3, *Regolamento concernente la disciplina dell'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 10 aprile 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2011/11/11/011G0221/sg

straniero dichiara, altresì, di aderire alla Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione [...] e si impegna a rispettarne i principi.”³²

Lo Stato italiano si impegna invece a

“sostenere il processo di integrazione dello straniero attraverso l'assunzione di ogni idonea iniziativa in raccordo con le regioni e gli enti locali, che anche in collaborazione con i centri per l'istruzione degli adulti, [...], possono avvalersi delle organizzazioni del terzo settore [...], e delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, nell'ambito delle rispettive competenze e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente. Nell'immediato, lo Stato assicura allo straniero la partecipazione ad una sessione di formazione civica e di informazione sulla vita in Italia.”³³

Si comincia qui a notare un leggero cambio di rotta da parte delle istituzioni italiane, anche se rimane vivo il sentimento di insicurezza e preoccupazione nei confronti dello straniero.

Nel 2018, con il decreto-legge datato 4 ottobre, il programma SPRAR viene rinominato e convertito in SIPROIMI (Sistema di Protezione per Titolari di Protezione Internazionale e Minori Stranieri non accompagnati) che, come da nome, si occupa di accoglienza e integrazione solo per due determinate categorie di migranti, escludendo le restanti.

Il programma dura fino al 2020, quando viene nuovamente rinominato diventando SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione).

“Per i beneficiari³⁴ di misure di accoglienza nel Sistema di accoglienza e integrazione, [...], alla scadenza del periodo di accoglienza previsto dalle norme sul funzionamento del medesimo Sistema, sono avviati ulteriori percorsi di integrazione, a cura delle Amministrazioni competenti e nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente nei rispettivi bilanci. [...] le linee di intervento per realizzare forme di effettiva inclusione sociale volte a favorire l'autonomia individuale dei cittadini stranieri beneficiari di protezione internazionale, con particolare riguardo a: formazione linguistica; informazione sui diritti e sui doveri individuali e sull'orientamento ai servizi; orientamento all'inserimento lavorativo.”³⁵

³² Ivi, comma 4-5

³³ Ivi, comma 6

³⁴ Come riportato all'articolo 1 del D.L. 30 dicembre 1989, n. 416, i beneficiari del Sistema sono soggetti a cui è stato riconosciuto lo status di rifugiati, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/03/21/090A1329/sg

³⁵ D.L. 21 ottobre 2020 art. 5 comma 1,2, *Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, modifiche agli articoli 131-bis, 391-bis, 391-ter e 588 del codice penale, nonché misure in materia di divieto di accesso agli esercizi pubblici ed ai locali di pubblico trattenimento, di contrasto all'utilizzo distorto del web e di disciplina del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale*, Gazzetta Ufficiale della

1.5 I processi decisionali in materia d'integrazione: caratteristiche e attori

I processi decisionali, definiti in gergo *decision making*, si compongono di uno schema comune a tutte le politiche pubbliche: in primis viene individuato il problema, percepito come tale dall'opinione pubblica piuttosto che dalla classe politica o dai vari *stakeholders*, che entra all'interno dell'agenda politica e da qui comincia il lento processo di ricerca per il raggiungimento di una soluzione. Fatto il suo ingresso all'interno dell'agenda politica inizia la fase della formulazione, durante la quale si vagliano le diverse misure e si scelgono quelle adottabili al contesto. Nella fase seguente si raggiunge l'adozione di tali misure mediante decreti-legge, piuttosto che leggi parlamentari o simili, a seconda del problema e del contesto presi in esame; siamo nel momento in cui viene sancita formalmente la soluzione specifica. Giungiamo così alla fase dell'attuazione, nella quale le misure, approvate formalmente da atti legislativi, entrano effettivamente in vigore e cominciano a produrre effetti e risultati. A distanza di qualche tempo dalla fase sopracitata si arriva verso la fine del ciclo di vita della politica pubblica: la valutazione. In questa fase vengono valutati i risultati, prodotti o meno, dalla politica stessa e il tutto termina con la fase finale di retroazione o feedback. A seconda dell'andamento della suddetta, si deciderà, in sede, se modificarla, mantenerla tale oppure abrogarla e quindi riformularne una da capo. Durante il ciclo di vita di una politica si può assistere al susseguirsi di varie tipologie di attori che avranno peso sulla realizzazione e sulla riuscita della politica stessa, anche se in misura diversa. Tra le categorie sempre presenti nella fase di creazione troviamo i politici come attori principali, accompagnati dai burocrati, dagli esperti e dagli *stakeholders*. I politici svolgono uno dei ruoli chiave all'interno del vasto processo di composizione di una politica in quanto detentori del potere legislativo ed esecutivo necessario per rendere formale un atto pubblico. Nella categoria dei burocrati rientrano i dirigenti e i funzionari delle varie amministrazioni pubbliche a cui spetta il compito di dare attuazione alla politica stessa. Troviamo poi il gruppo

di esperti, con competenza specifica in materia d'interesse, essenziali per l'analisi dei problemi e lo studio delle soluzioni; infine, ma non per importanza, troviamo gli *stakeholders*, ovvero i portatori d'interesse. Essi svolgono, da una parte il ruolo di mediatori tra la classe politica e il gruppo di cui fanno gli interessi, e dall'altra svolgono azione di lobbying, ovvero di pressione sulla classe politica al fine di ottenere quanti più risultati favorevoli dalle politiche in approvazione.

Nel dettaglio questo paragrafo si analizzeranno i processi decisionali e gli attori coinvolti in essi e nelle politiche in materia di integrazione. Con l'avvio del nuovo secolo, e in risposta alla crescente paura verso gli attacchi terroristici islamici, compare sulla scena pubblica italiana una nuova concezione di integrazione, non più vista come un semplice riconoscimento di diritti, quanto piuttosto come una necessità. Solo nel 2006, dato il cambio di governo, si comincia ad osservare

“il sovrapporsi di diversi approcci al tema: uno tradizionale e incentrato sulla difesa dei diritti, portato avanti dal nuovo ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, e l'altro culturalista, adottato dal Ministro dell'Interno dell'epoca, Giuliano Amato. Quest'ultimo propose la creazione della Carta dei Valori e della Cittadinanza e dell'Integrazione, con l'obiettivo di definire un modello di cittadinanza italiana e la costruzione di un percorso che guidasse il migrante verso l'adesione a quei valori civili e culturali identificati come italiani. All'introduzione della Carta dei Valori, concepita come un manifesto, non fecero seguito iniziative concrete.”³⁶

Si arriva poi al 2010, con l'emanazione del “Piano per l'Integrazione nella Sicurezza” che, come già visto in precedenza, non promuove un'effettiva integrazione del soggetto, ma si limita a delineare gli impegni che lo Stato e gli stranieri dovrebbero seguire, senza indicare risultati concreti. Quindi, nonostante il tema fosse sentito a livello sociale già da anni, né con il Piano del 2010, emanato dall'allora governo Berlusconi, né tantomeno con l'emanazione della c.d. Turco-Napolitano si riesce a rispondere in maniera adeguata a livello sociale, legislativo e di risorse; il problema resta quindi ancora vivo e sentito, in attesa di una soluzione efficace ed effettiva.

Quando parliamo di integrazione in Italia dobbiamo ricordare che a lungo ha spiccato sulla scena sociale l'idea dell'immigrazione come problema di sicurezza seguita poi, di conseguenza, da una repulsione verso l'integrazione di soggetti

³⁶ Gaia Testore, *La tridimensionalità delle politiche di integrazione: il processo di policy making nell'era dell'Europeizzazione*, *Mondi migranti*: 1, (2018), pag. 75, ultimo accesso 13 aprile 2024 <http://digital.casalini.it/10.3280/MM2018-001004>

potenzialmente pericolosi. La percezione di insicurezza passa velocemente dalla scena pubblica a quella politica, generando in breve tempo dinamiche ostacolanti ai fini dello sviluppo di politiche d'integrazione efficaci. Con l'avvento del nuovo millennio si registrano cambiamenti all'interno dell'ambiente politico assistendo al fenomeno in cui "l'integrazione dei migranti divenne oggetto di attenzione in quanto funzionale al mantenimento della sicurezza. Facendo eco alle tendenze europee, si introdussero strumenti con una forte componente simbolica (la Carta dei Valori o il Piano per l'Integrazione nella Sicurezza) in assenza però di sostanziali cambiamenti budgetari."³⁷

Un ulteriore aspetto da considerare è la doppia natura delle politiche in tema di integrazione che, da una parte propongono iniziative rivolte quasi esclusivamente alle categorie d'interesse, e dall'altra rimodellano politiche già esistenti rendendole accessibili non più solo ai cittadini italiani, quanto piuttosto alle altre fasce interessate. Per distinguere il tipo di politica che abbiamo di fronte si possono usare diversi criteri, tra cui le competenze, dirette o meno, dei settori delle pubbliche amministrazioni in capo alle singole politiche, distinguibili in dirette e indirette. Nel primo caso l'integrazione risulta essere il fine unico, mentre nell'altro caso l'integrazione verrà inglobata e strutturata nei vari contesti sociali di cui si parlerà meglio nel prossimo capitolo. Un altro criterio consiste nel comprendere verso chi è rivolta la politica nel suo insieme: se verso l'intera comunità o se è piuttosto circoscritta a categorie specifiche.

Se analizzati singolarmente i due criteri non producono alcun risultato effettivo, ma "L'applicazione di entrambi i criteri rende possibile una definizione più efficace della varietà delle politiche. [...] Ne risulta una tipologia che individua quattro diverse classi: «Politiche di accoglienza». Si tratta di politiche che fanno capo a settori della pubblica amministrazione con competenze dirette in materia di immigrazione, mirate a implementare servizi rivolti unicamente alla popolazione immigrata. [...]. «Politiche di convivenza» o interculturali. Anch'esse riconducibili a settori con competenze dirette ma rivolte al totale della popolazione, orientate a favorire una convivenza priva di conflitti e una valorizzazione della «risorsa immigrato». [...]. «Politiche di settore». Sono politiche che fanno a capo a settori della Pubblica Amministrazione con competenze su temi specifici, e solo indirettamente sull'immigrazione, ma rivolte unicamente agli immigrati. Comprendono la definizione e l'erogazione di servizi che mirano a compensare lo svantaggio degli

³⁷ Ivi, pag.80

stranieri nell'accedere agli interventi strutturali, [...], o gli sportelli immigrati presso i centri per l'impiego. «Politiche di cittadinanza». [...] Sono i cosiddetti interventi strutturali, a cui gli immigrati accedono a parità di condizioni con gli italiani a seguito della presenza regolare sul territorio nazionale. Sulla base della tipologia proposta è possibile identificare nei primi tre tipi le politiche specificamente orientate al tema dell'immigrazione, distinguendole da quelle del quarto tipo tipicamente «generali».³⁸

Nonostante vi sia, a livello teorico, una distinzione tra le diverse categorie di *policies* l'analisi dello scenario resta di per sé molto complessa. Si aggiungono, ai due fattori sopraelencati anche i finanziamenti stanziati, che nel tempo hanno dimostrato essere insufficienti, o mal gestiti, rispetto alla domanda richiesta mentre dall'altra parte un problema rilevante in materia di *decision making* è sicuramente la vastità di attori presenti sulla scena ed interessati al caso. Qui è importante ricordare che ci troviamo all'interno di un sistema politico di *multilevel governance*: le decisioni politiche vengono prese da una moltitudine di attori, appartenenti a categorie diverse, che insieme rendono la politica quanto più condivisibile possibile. Nel caso delle politiche sull'integrazione ci ritroviamo di fronte ad un processo decisionale che termina con l'atto formale del Parlamento o del Governo, ma passa attraverso una serie di reti di attori pubblici, quali quella regionale, provinciale e locale, ma anche attraverso reti private, come dimostra l'influenza sempre maggiore del Terzo settore e della "società civile" nei processi di *decision making*.

Quando parliamo di *multilevel governance* possiamo distinguere tra quattro diverse modalità d'interazione fra attori coinvolti in materia di politiche: centralista, localista, scoordinata e propriamente multilivello.

“Interazioni centraliste sono quelle che continuano a riconoscere una precisa gerarchia e divisione di lavoro tra i vari livelli, e che prevedono meccanismi di controllo precisi e altamente istituzionalizzati per assicurarsi che l'attuazione delle politiche d'integrazione a livello locale segua pedissequamente le norme stabilite a livello centrale. Gli approcci localisti procedono invece dal basso verso l'alto: le competenze nella formulazione delle politiche pubbliche seguono il principio della sussidiarietà, dando il massimo possibile di libertà d'azione al livello locale. In questo caso gli enti locali non si limitano ad applicare le politiche, ma partecipano alla loro formazione e, anzi, spesso, guidano il governo centrale nell'individuazione dei possibili miglioramenti delle politiche.

³⁸ Sandro Busso, *Basi informative e politiche di integrazione per gli immigrati*, Stato e mercato, rivista quadrimestrale, 81, no. 3, (2007), pag. 460-461, ultimo accesso 13 aprile 2024 <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1425/25910>

[...] Gli approcci propriamente multilivello sono quelli che privilegiano una costante interazione tra i diversi livelli territoriali. Presuppongono la presenza di “forum verticali”, che rappresentino i vari livelli di governo, permettendo uno stretto coordinamento e scambio di esperienze. [...] Infine, le interazioni scoordinate sono quelle in cui i vari livelli territoriali non si coordinano in nessun modo, e anzi sfociano in un conflitto (spesso più “politico” che “sulle politiche”).”³⁹

Nonostante il cambio di attori coinvolti restano chiari i problemi legati alla mancanza di risorse, problema tutt’ora registrato, e una parziale volontà di rispondere effettivamente ai bisogni e alle necessità di queste categorie di soggetti.

³⁹ Matteo Villa, *Le città globali e la sfida dell'integrazione*, (Milano: Ledizioni, 2018), pag. 21-22, ultimo accesso 15 aprile 2024, <http://digital.casalini.it/9788867057887>

CAPITOLO II PROMOZIONE DELL'INTEGRAZIONE IN ITALIA: CONTESTI, OSTACOLI E MISURE ADOTTATE

2.1 Come e in quali contesti viene promossa l'integrazione in Italia oggi

I contesti d'interesse in materia d'integrazione coinvolgono una serie di percorsi relativi a diversi ambiti della vita del soggetto i quali, congiuntamente, danno inizio all'inclusione del soggetto stesso. Possiamo distinguere i percorsi in quattro categorie:

“l'inserimento economico, che concerne in primo luogo il conseguimento di un'autonomia economica, attraverso l'accesso ad un'occupazione dignitosa; l'inserimento sociale, attraverso la costruzione e la gestione autonoma di relazioni, la partecipazione all'associazionismo, l'impiego del tempo libero, nonché l'accesso ad un alloggio decoroso; l'inserimento culturale, mediante l'acquisizione di competenze linguistiche, l'accesso a opportunità formative e l'elaborazione di processi di mediazione culturale; l'inserimento politico, attraverso percorsi di piena partecipazione alla vita della società e di cittadinanza.”⁴⁰

Il primo contesto che si andrà ad analizzare è, in sostanza, il più rilevante dei quattro in termini prettamente gerarchici: quasi sempre, infatti, è solo avendo un'occupazione che è poi possibile l'accesso a tutte le altre aree d'interesse. Come specifica l'Istat

“La piena realizzazione nel contesto lavorativo presuppone [...] il riconoscimento delle qualifiche acquisite nel paese di origine, l'attivazione di occasioni di apprendimento spendibili nel luogo di lavoro e la promozione di iniziative politiche che ne favoriscano l'accesso e le dinamiche di mobilità professionale. L'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro condiziona pertanto il processo di integrazione nella società ospite”⁴¹

Nel rapporto Istat si specifica inoltre che si gli immigrati si trovano in una posizione migliore, a livello di partecipazione nel mondo del lavoro, rispetto alla popolazione italiana, ma che nella pratica questa affermazione vada analizzata considerando due importanti aspetti:

“la struttura per età della popolazione straniera, sostanzialmente caratterizzata dalla presenza di giovani adulti, per i quali i tassi di occupazione sono elevati, e una diffusa domanda di lavoro non

⁴⁰ Marco Catarci, “Considerazioni critiche sulla nozione di integrazione di migranti e rifugiati”, in *REHMU*, 22, no. 43 (2014), pag. 72, ultimo accesso 17 aprile 2024, <https://www.scielo.br/j/remhu/a/r43QPSLcGTCz6zv4BhtK7rG/?format=pdf&lang=it>

⁴¹ Istat, Ministero dell'Interno, *Integrazione: conoscere, misurare, valutare*, (Rapporto presentato al Convegno Internazionale, Roma, 17-18 giugno 2013), https://www.istat.it/it/files/2012/12/PROG-102655-Volume_Integrazione_ITA.pdf

qualificato. A ciò si deve aggiungere che le difficoltà di accesso agli strumenti di sostegno per i disoccupati stranieri nel nostro Paese o, ancora, la mancanza di solide reti informali di aiuto familiare cui fare riferimento spingono gli immigrati ad accettare qualsiasi tipo di lavoro.”⁴²

Per la popolazione migrante quando si cerca di entrare nel mondo del lavoro vi sono una moltitudine di difficoltà che ostacolano il buon inserimento; tra queste troviamo la necessità di essere in possesso di un certo livello di conoscenza della lingua italiana, piuttosto che avere tutti i documenti in regola, nonostante questo spesso non dipenda direttamente dal soggetto, quanto piuttosto dalla lenta burocrazia italiana. Da considerare è inoltre il fatto che i dati sopracitati si riferiscono, quasi totalmente, all’occupazione maschile; per quanto riguarda quella femminile, invece, si registra che

“il principale ostacolo all’inserimento nel mercato del lavoro per le donne immigrate è rappresentato dalle difficoltà di ricorrere alla rete parentale per l’affidamento e la cura dei figli, e alla conseguente difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con quelli di vita. Dai dati dell’indagine sulle Forze di lavoro si evince che le immigrate hanno un tasso di disoccupazione doppio rispetto alle donne italiane.”⁴³

Analogo è il discorso che riguarda i titoli di studio conseguiti nel paese d’origine ma non riconosciuti in suolo italiano. Si crea quindi il fenomeno della sovraqualificazione, già trattata nel capitolo precedente, secondo la quale il soggetto si ritrova a dover svolgere lavori che richiedono una competenza minore rispetto a quella detenuta e che, di conseguenza, prevedono salari più bassi. Il solo fatto di trovare lavoro, però, non corrisponde automaticamente all’integrarsi all’interno della società ospite; va considerato che l’occupazione trovata spesso non coincida con salari sufficienti al sostentamento, oppure che essa sia irregolare e, pertanto, non faccia altro che aumentare il divario sociale e la situazione di vulnerabilità del soggetto.

Una considerazione in merito alla questione lavorativa va fatta partendo dall’articolo 1 della Costituzione in cui si evince che “L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.”⁴⁴ In questa concezione la dimensione attribuita all’occupazione non fa solo riferimento all’ambito salariale e, pertanto, legato al sostentamento, quanto piuttosto un fondamento cardine su cui la vita del soggetto dovrebbe basare. Assume quindi una cadenza quasi essenziale nel processo di

⁴² Ibidem

⁴³ Ibidem

⁴⁴ Costituzione della Repubblica Italiana, art. 1

realizzazione personale in cui lo Stato, come sancito nell'articolo 4 della Costituzione, "riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto."⁴⁵ Specificato questo ci viene quindi difficile comprendere come mai molti stranieri, rientranti nella categoria di cittadini dopo la specifica da parte della Corte Costituzionale intorno agli anni '70, non abbiano libero accesso al mercato del lavoro o, purtroppo, come mai i numeri relativi allo sfruttamento dei lavoratori stranieri siano ancora così alti. Lo sfruttamento degli stranieri, in Italia, resta un problema percepito ormai da anni ma, nonostante ciò, poco o nulla è stato fatto per cambiare le cose; il caporalato si è reinsediato sul suolo italiano. Con gli anni è riuscito a diramarsi velocemente, passando dall'essere quasi esclusivamente segregato nell'area del Mezzogiorno, ad aver invaso quasi totalmente il territorio italiano; l'unica differenza visibile dal passato al presente è che ora ad essere sfruttati sono i lavoratori migranti, i quali molto difficilmente riescono ad uscirne o, almeno, non da soli. Il motivo risiede nel fatto che

"i braccianti stranieri, soprattutto quando stagionali, percepiscono le nostre campagne come una "terra di nessuno" con cui non hanno niente a che spartire: una terra di cui non condividono la lingua e le usanze, non conoscono le leggi scritte e quelle non scritte. Anche quando si insediano nelle borgate e nei casolari intorno ai paesi, non c'è alcuna forma di integrazione con il loro tessuto urbano e sociale. C'è una distanza siderale: ogni chilometro ne vale cento; ed è proprio questa estraniamento a generare la profonda vulnerabilità che alimenta lo sfruttamento più crudo."⁴⁶

Il problema di base risiede nel fatto che un regolare permesso di soggiorno e un lavoro regolare siano due elementi interdipendenti in quanto in mancanza del primo non è possibile ottenere un contratto regolare di lavoro e, al tempo stesso, in mancanza del secondo non viene concesso il permesso di soggiorno. Ora sorge spontanea una riflessione: lo Stato italiano incentiva effettivamente la regolarità? Perché a somme tratte l'intreccio tra i due elementi sopracitati appare come un ciclo senza inizio né fine. Lo stallo avviene perché

"l'attuale sistema di accesso al mercato e al territorio dello Stato italiano, [...], rendono in concreto estremamente difficile l'assunzione regolare del lavoratore extracomunitario e producono senz'altro conseguenze distorsive, finendo con l'accentuare i profili di illegalità del fenomeno. Da un lato,

⁴⁵ Costituzione della Repubblica Italiana, art. 4

⁴⁶ Alessandro Leogrande, "Il caporalato e le nuove schiavitù", in *Parolechiave*, no. 1 (2016), pag. 104, ultimo accesso 18 aprile 2024, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7377/84339>

coloro che sono in possesso di regolare permesso di soggiorno per lavoro sono indotti ad accettare qualunque condizione di impiego pur di soddisfare l'esigenza di contrattualizzazione del rapporto, [...] (c.d. lavoro grigio). Dall'altro, ai migranti irregolari non è concessa alternativa rispetto allo svolgimento di attività lavorativa in condizioni di assoluta informalità, in mancanza di contratto (c.d. lavoro nero) e, conseguentemente, in assenza di qualsivoglia strumento da azionare a tutela dei propri diritti di lavoratori.”⁴⁷

La manodopera in questione si registra prevalentemente in ambiti occupazionali ben precisi, “fino a configurare delle nicchie di specializzazione, se non una vera e propria etnicizzazione occupazionale.”⁴⁸ In generale, nonostante i settori di occupazione siano diversi, si registrano aumenti nei lavori delle 5-P: precari, pericolosi, poco pagati, pesanti e penalizzanti socialmente (Ambrosini, 2020).

Nonostante l'occupazione sia, di fatto, l'elemento essenziale che permette poi la conquista di tutte le altre tappe relative all'integrazione, resta, per una serie di motivi, anche l'obiettivo più difficile da conseguire.

Elemento rilevante, e secondo punto di studio, è l'istruzione a fini occupazionali. Panichella ed Ambrosini ci ricordano che,

“se è vero che l'istruzione migliora l'inclusione dei migranti nel mercato del lavoro ricevente — perché i lavoratori stranieri più istruiti hanno in media migliori opportunità di carriera (Panichella et al. 2021), è altrettanto vero che i migranti, se sono confrontati con i nazionali con lo stesso titolo di studio, soffrono di una penalizzazione più elevata quanto più raggiungono livelli d'istruzione elevati.”⁴⁹

In primis, ricordiamo che la norma generale a tutela dell'istruzione dei minori stranieri è il suddetto c.d. Testo Unico sull'Immigrazione (D.lgs. 286/1998) del 1998, il quale cita che

“i minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico; ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica. L'effettività del diritto allo studio è garantita dallo

⁴⁷ Carmen Spinelli, “Immigrazione e mercato del lavoro: lo sfruttamento dei migranti economici. Focus sul lavoro agricolo”, *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale, Rivista trimestrale*, no. 1 (2020), pag. 129-130, ultimo accesso 18 aprile 2024, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.3241/96317>

⁴⁸ Maurizio Ambrosini, Nazareno Panichella, *Tendenza del lavoro dei migranti in Italia*, Ufficio Internazionale del Lavoro, Roma, 2023, pag. 15, https://www.ilo.org/sites/default/files/wcmsp5/groups/public/@europe/@ro-geneva/@ilo-rome/documents/publication/wcms_881550.pdf

⁴⁹ Ivi, pag. 13

Stato, dalle Regioni e dagli enti locali anche mediante l'attivazione di appositi corsi ed iniziative per l'apprendimento della lingua italiana.”⁵⁰

Viene specificato, inoltre, che il diritto all'istruzione è indipendente dalla variabile irregolarità di ingresso: anche se i genitori del soggetto sono entrati in suolo italiano in maniera irregolare, questo non preclude l'accesso all'apparato scolastico. Inoltre, per promuovere l'inclusione sociale, nelle classi, è prevista una componente straniera non superiore al 30% del totale degli alunni.

Alcuni studiosi internazionali (si vedano Portes e MacLeod, 1996; Heath, 2008) hanno riscontrato uno svantaggio nell'apprendimento, degli immigrati di seconda generazione, maggiore rispetto a quello degli autoctoni, e il principale motivo sembrerebbe essere “il forte ruolo del background socio-economico familiare”⁵¹ la cui rilevanza cambia a seconda del Paese d'origine e di destinazione.

Variabile dipendente è, inoltre, anche il grado d'istruzione dei genitori, intesi come immigrati di prima generazione; come già riportato qualche riga più sopra, il fenomeno della sovra qualificazione è assai più frequente di ciò che si pensa e colpisce non solo a livello di competenze professionali, ma nella maggioranza dei casi neutralizza il livello di studio conseguito dal soggetto, con conseguente “svalutazione delle risorse cognitive e delle competenze culturali acquisite nel paese di origine.”⁵² Se a questo aggiungiamo il mancato riconoscimento del titolo di studio acquisito nel Paese d'origine, possiamo comprendere lo squilibrio a livello culturale e educativo.

In linea generale, possiamo quindi affermare che gli “studenti di origine straniera incontrano difficoltà specifiche che sono risparmiare a quelli autoctoni.”⁵³ Una di queste è sicuramente l'apprendimento, spesso molto difficoltoso, di una nuova lingua non parlata in ambiente familiare, che resta uno dei requisiti maggiori al fine del successo scolastico, ma ancor di più al fine dell'integrazione sociale effettiva.

⁵⁰ D. Lgs. 25 giugno 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, art. 38 comma 1,2, ultimo accesso 22 aprile 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/08/18/098G0348/sg

⁵¹ Davide Azzolini, Carlo Barone, “Tra vecchie e nuove disuguaglianze: la partecipazione scolastica degli studenti immigrati nelle scuole secondarie superiori in Italia”, *Rassegna Italiana di Sociologia, Rivista trimestrale*, no. 4 (2012), pp. 690, ultimo accesso 22 aprile 2024 <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1423/38936>

⁵² Ivi, pag. 691

⁵³ Ibidem

Va di pari passo, definendo un'ulteriore difficoltà, la mancata conoscenza delle regole, implicite e non, relative all'apparato scolastico, ai percorsi di apprendimento e simili. (Kristen e Granato 2007)

Il prossimo punto d'analisi è il rapporto salute- migrante e l'interconnesso sistema della sanità pubblica italiana. In primis va definito che per salute non si intende la mera mancanza di malattia, quanto piuttosto “lo stato di capacità ottimale di un individuo per l'efficace compimento dei ruoli e dei compiti per i quali è stato socializzato” (Parsons, 1981). Nella prassi giuridica, invece, la salute viene intesa come “un diritto inalienabile dell'individuo, appartenente all'uomo in quanto tale, dal momento che deriva dall'affermazione del più universale diritto alla vita e all'integrità fisica di cui rappresenta una delle declinazioni principali.”⁵⁴ Anche l'Italia ha riconosciuto tale diritto come fondamentale ed inviolabile, estendendolo non solo ai singoli cittadini ma a chiunque si trovi sul territorio nazionale, quindi anche ai migranti. (Chieffi L., 2012). In passato la variabile salute-immigrato era oscurata da una concezione prettamente pessimistica, che considerava il nuovo arrivato come probabile portatore di malattia e quindi possibile rischio per la salute pubblica; con gli anni si è dimostrato invece che chi migra è solitamente in buona salute. Va inoltre ricordato che agiscono “sulla salute delle migranti e dei migranti delle condizioni di vita e di lavoro nella società di immigrazione e l'influenza delle condizioni giuridico-amministrative del soggiorno: è il cosiddetto “exhausted migrant effect”⁵⁵

Sono presente molti effetti che possono incidere, negativamente o meno, sulle condizioni di salute; tra questi troviamo: il tenore di vita, l'occupazione, la situazione economica e altre. In generale è stato analizzato che la salute dei migranti sia, in larga scala, peggiore rispetto a quella degli autoctoni, per alcuni motivi quali: “patologie importate dal paese d'origine, malattie infettive in particolare; problemi psico-sociali legati alle cause o alle condizioni della migrazione, riscontrati presso i richiedenti asilo e i rifugiati; lento deterioramento della salute a seguito di un'attività professionale a volte pesante e faticosa e a condizioni di vita spesso precarie; salute non buona nella fase della riproduzione, gravidanze a rischio e elevata proporzione di nascite di neonati prematuri.”⁵⁶

⁵⁴ Fabio Ciciliano, Laura Moscatello, “La salute degli immigrati”, in *Bioetica Pratica e cause di esclusione sociale*, a cura di Lorenzo Chieffi, (Milano: Mimesis Edizioni, 2012), pag. 173

⁵⁵ Ibidem

⁵⁶ Ivi, pag. 175

Se, sulle condizioni di salute, spesso giocano sfavorevoli le abitudini e le condizioni di vita, dall'altra parte si è registrata anche una generale difficoltà nell'accesso alle prestazioni sanitarie, che ricordiamo essere erogate pubblicamente dallo Stato. A fianco di tale situazione, va sicuramente sottolineato anche il fatto che vi sia un'inconsistente conoscenza dell'apparato sanitario e, più in generale, di quello pubblico. Più in generale possiamo dire che

“le esperienze discriminatorie, le difficoltà linguistiche, la diversità del significato dei concetti di salute e di malattia, la mancanza di conoscenze e di informazioni sul sistema sanitario e sulle istituzioni sanitarie sono dei fattori negativi che generano una situazione di sotto-utilizzazione o di utilizzazione inadeguata della copertura sanitaria da parte della popolazione migrante.”⁵⁷

Un ulteriore aspetto da considerare è la soggettività che

“incide in modo determinante sulla salute in quanto il modo di percepire la realtà da parte del soggetto influisce sul suo stato di salute. Questo perché la salute non è uno ‘stato’ ma una condizione dinamica di equilibrio, fondata sulla capacità del soggetto di interagire con l'ambiente in modo positivo, pur nel continuo modificarsi della realtà circostante. La soglia che separa la salute dalla malattia non è fissa, ma varia al variare delle condizioni storiche, sociali, politiche, economiche, culturali. [...] Le variabili che determinano lo stato di salute dell'immigrato possono essere: gli eventi di vita pre-migrazione; lo “stress” da transculturazione; l'emarginazione sociale nel paese ospitante.”⁵⁸

Per concludere l'aspetto sanità, mi sento di citare le disposizioni previste per l'anno 2024 dal Ministero della Salute, che prevede un finanziamento di 1 milione di euro “in favore dell'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà (Inmp), [...], per potenziare l'attività di prevenzione e assistenza sanitaria e sociosanitaria in favore dei soggetti che versano in condizioni di vulnerabilità sociale ed economica.”⁵⁹

Il prossimo punto di analisi è sicuramente uno degli aspetti più difficoltosi nella vita di ogni straniero: l'alloggio. La ricerca di una casa, con i requisiti minimi per vivere una vita dignitosa, è un obiettivo difficile da raggiungere per chiunque, specialmente per chi, come i migranti, arriva in un Paese nuovo, privo di relazioni sociali e quindi privo di qualsiasi aiuto. Quando si parla dell'abitare, considerando

⁵⁷ Ibidem

⁵⁸ Marco Pasini, “Migrazione & salute”, *M@gm@* 9, no. 2 (2011), ultimo accesso 24 aprile 2024, https://www.magma.analisiqualitativa.com/0902/articolo_10.htm

⁵⁹ Comunicato n. 65, Ministero della Salute, datato 29 dicembre 2023, ultimo accesso 24 aprile 2024, https://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_4_1_1.jsp?menu=salastampa&id=6005

i soggetti presi in esame, va ricordato che questo aspetto è il risultato di un intreccio tra “mobilità, geografica e sociale [...], fattori della stratificazione sociale ed economica ed i vincoli legali.”⁶⁰

In linea generale gli stranieri

“vivono, rispetto alla popolazione autoctona, prevalentemente in affitto, abitano più frequentemente in alloggi di dimensioni ridotte a parità di numero di componenti famigliari, dimorano in edifici più vecchi e con minori comfort, investono quote di reddito maggiori per il mantenimento dell'alloggio (Noppe et al., 2018, Pannecoucke e De Decker, 2015), sono sovra-rappresentati tra i beneficiari degli alloggi sociali (Verdugo, 2011)”.⁶¹

Nonostante non esistano, secondo l'immaginario comune, dei veri e propri “ghetti” o altre forme di segregazione abitativa, in diversi quartieri, basti pensare all'Arcella, è possibile notare delle vere e proprie divisioni culturali, che abitano i vari palazzi, andando a creare un ventaglio etnico non indifferente. Secondo alcuni studi (Maggio e Bergamaschi, 2021) vi è una correlazione positiva tra la distribuzione dei migranti e gli alloggi messi a disposizione dallo Stato; il motivo da una parte è sicuramente connesso alla situazione occupazionale precaria, che non avvantaggia il risparmio e che non consente accesso al credito (Arbaci, 2008), ma dall'altra è il risultato di politiche pubbliche direttamente rivolte a queste categorie di soggetti.

“Parallelamente alla progressiva riduzione delle risorse economiche statali destinate a incrementare e ristrutturare il social housing (Storto, 2018;, 2019), gli alloggi pubblici, sebbene insufficienti a rispondere al fabbisogno abitativo, sempre più frequentemente vengono assegnati alle frange più deprivate e maggiormente in difficoltà della popolazione, rischiando di trasformarsi in “contenitori” in cui si concentrano i nuclei famigliari identificati come maggiormente multi-problematici e vulnerabili (Bergamaschi e Maggio, 2019).”⁶²

Le motivazioni sono da individuarsi all'interno di specifiche componenti fattoriali quali: “le discriminazioni subite dai migranti sul mercato degli alloggi che possono manifestarsi in limitata disponibilità alla locazione a cittadini stranieri, sia da parte di proprietari che di intermediari del mercato immobiliare, oppure a concedere gli

⁶⁰ Enrico, Fravega, L'abitare migrante: aspetti teorici e prospettive di ricerca, in *Mondi migranti*, no.1, (2018), pag. 199, <http://digital.casalini.it/10.3280/MM2018-001010>

⁶¹ Manuela Maggio, Maurizio Bergamaschi, “Residenzialità Straniera e Segregazione Abitativa. La Relazione Tra Distribuzione Spaziale Dei Migranti e Edilizia Residenziale Pubblica a Bologna.”, *Fuori luogo (Online)* 8, no. 2 (2021), pag.2, ultimo accesso 26 aprile 2024, <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/>

⁶² Ivi, pag. 11

immobili in locazione solo a canoni significativamente maggiorati.”⁶³ Il risultato vuol essere di concentrare i migranti in aree già abitate da stranieri, quindi già culturalmente differenti dalla società ospitante, e dall'altra parte di indirizzarli verso zone urbane non d'interesse per gli autoctoni.

Dal punto di vista burocratico l'aver una casa, ed un lavoro, sono due elementi pressoché fondamentali per la richiesta di permesso di soggiorno; quindi, in mancanza di essi si rischia di cadere, o di ricadere, nell'irregolarità, con tutte le conseguenze che questo ha sulla vita quotidiana.

Spostandoci sul versante pubblico, due sono le principali fonti istituzionali che citano la situazione abitativa: il c.d. “Piano Casa” (L. 133/2008), emanato nel 2008, ed il c.d. “Pacchetto Sicurezza” (L. 94/2009) di un anno più tardi. Il primo indirizza l'accesso ad un abitazione a coloro che “siano residenti sul territorio nazionale da almeno dieci anni ovvero da almeno cinque nella stessa regione”⁶⁴; il secondo invece rimarca il tema dell'irregolarità dichiarando che “chiunque a titolo oneroso, al fine di trarre ingiusto profitto, dà alloggio ovvero cede, anche in locazione, un immobile ad uno straniero che sia privo di permesso di soggiorno al momento della stipula o del rinnovo del contratto di locazione, sia punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.”⁶⁵

Entrambi, anche se in modo diverso, ostacolano la possibilità di ottenere un alloggio, che ricordiamo essere uno dei requisiti per richiedere un permesso di soggiorno.

Ultimo contesto di analisi è la partecipazione attiva dei migranti alla vita sociale. In generale questo significa “metterli in condizione di uscire dai contesti interattivi ristretti, come quelli etnici, per coinvolgerli in decisioni e progetti rilevanti per l'intera società, affinché non siano percepiti come un segmento spurio, ma che si

⁶³ Enrico, Fravega, L'abitare migrante: aspetti teorici e prospettive di ricerca, in *Mondi migranti*, no.1, (2018), pag. 208, <http://digital.casalini.it/10.3280/MM2018-001010>

⁶⁴ Legge 6 agosto 2008, n. 133, *Conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 - Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione Tributaria*, art.11 comma 2, ultimo accesso 27 aprile 2024, https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2008_0133.htm

⁶⁵ Legge 15 luglio 2009, n. 94, *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*, art. 1 comma 14, *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, ultimo accesso 27 aprile 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/07/24/009G0096/sg

sentano corresponsabili della gestione del welfare.”⁶⁶ Questo è reso possibile solo in presenza di relazioni sociali positive, che a loro volta producono impegno civico e capitale sociale, permettendo ai non autoctoni di far proprie norme comuni. (Putnam, 2004). Costruirsi un capitale sociale solido permette poi agli stranieri di ottenere la fiducia degli autoctoni, semplificando così il processo generale di integrazione. (Bertani, 2010).

“Le due più importanti forme di capitale sociale sono il *bonding capital* (capitale che chiude, costituisce una specie di colla sociale) e *bridging capital* (capitale che apre, produce lubrificante sociale), queste due diverse dimensioni non si escludono a vicenda, ma si pongono lungo un continuum attraverso un rapporto di circolarità e di complementarità.”⁶⁷

Al fine di una buona integrazione è quindi indispensabile il sentirsi parte della comunità, attraverso pratiche attive di partecipazione politica, per far sentire la propria voce e le proprie necessità, spesso dimenticate.

2.2 Politiche che ostacolano l'integrazione del migrante

Le politiche che ostacolano l'integrazione degli stranieri con *background* migratorio vengono definite d'esclusione, in quanto volte ad emarginare determinate categorie di soggetti, i loro diritti e le loro opportunità nell'accesso ai servizi offerti dallo Stato stesso. Se non arginate, e risolte, possono sfociare in marginalizzazione di interi gruppi di individui, creando un distacco netto fra questi ed il resto della società.

Nonostante la perdurante situazione migratoria, che vede l'Italia sempre più coinvolta nello scenario d'accoglienza-integrazione, sono ancora molti gli ostacoli che minano l'inserimento sociale degli stranieri con *background* migratorio; di seguito si andranno ad elencarne alcuni, analizzando quando più nel dettaglio i dati fornitici.

⁶⁶ Vittorio Lanutti, Hoxha Dasantila, “Partecipazione sì, partecipazione no: lo scarso grado di coinvolgimento degli immigrati alle decisioni della vita pubblica in provincia di Chieti”, (Relazione presentata alla Conferenza ESPAnet Welfare in Italia e welfare globale: esperienze e modelli di sviluppo a confronto, Salerno, 17-19 settembre 2015)

⁶⁷ Ibidem

Un primo accenno da fare è sicuramente la direzione presa dalle classi politiche intorno agli anni '60 del '900, con l'adozione di politiche securitarie per arginare il fenomeno migratorio, che prevedevano

“la necessità di controllare l’immigrazione irregolare, di potenziare gli strumenti a disposizione delle forze di polizia per espellere gli stranieri irregolarmente presenti nel territorio italiano, di limitare a categorie molto specifiche di lavoratori stranieri (scelte, via via, rispetto alla funzione economica svolta o alla provenienza nazionale) la possibilità di regolarizzarsi, oltre che di vincolare in modo stringente la titolarità di un documento di residenza alla condizione lavorativa (Colombo 2012; Palidda 2008).”⁶⁸

Da ricordare è inoltre il fatto che, a somme tirate, sia lampante la predominanza, sulla scena politica ed istituzionale, delle “*immigration policies* (riguardanti il soggiorno, le espulsioni, i ricongiungimenti) rispetto alle *immigrant policies* (volte a favorire l’integrazione dei migranti).”⁶⁹ Questa scelta, non casuale, ha fatto sì che anche l’opinione pubblica potesse maturare nel tempo una certa percezione del migrante, non tanto come essere umano con diritti uguali a tutta la comunità, ma piuttosto come un soggetto con soli obblighi giuridici, volti al mantenimento dell’ordine sociale della società ospitante. Quindi al singolo ostacolo burocratico, per i lunghi tempi di attesa per l’ottenimento del permesso di soggiorno, si aggiunge anche l’ostacolo sociale, quello della discriminazione.

Già dalla fine degli anni '90 è maturata l’idea del migrante come clandestino, idea che ha generato una sovrapposizione tra lo status legale e quello penale, in occasione dei controlli previa concessione del permesso di soggiorno (Quassoli, 2013), con conseguente criminalizzazione del migrante irregolare, di cui si analizzeranno gli aspetti nel seguente capitolo. Il tutto è stato rimarcato nel 2002 con la c.d. legge Bossi-Fini che

“oltre a far dipendere strettamente la durata del permesso di soggiorno da quella del contratto di lavoro, ha rafforzato e ri-articolato la relazione tra condizione legale del migrante e suo profilo penale, soprattutto in relazione a due aspetti. Ha introdotto, con la giustificazione di rendere accertabili le generalità dei cittadini stranieri, l’obbligo di effettuare rilievi foto-dattiloscopici su tutti coloro che presentino domanda di regolarizzazione, sottoponendo i richiedenti a una procedura normalmente riservata ai delinquenti arrestati in flagranza di reato e/o tradotti in carcere. [...]

⁶⁸ Fabio Quassoli, Adriana Carbonaro, “«Cattivi con i clandestini»: controllo ed esclusione dei migranti nell’Italia contemporanea”, in *Rassegna Italiana di Sociologia, Rivista trimestrale* 54, no. 3 (2013), pag. 401, ultimo accesso 29 aprile 2024, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1423/74750>

⁶⁹ Ivi, pag. 402

Dall'altra parte, la Bossi-Fini prevede una norma che qualifica come reato penale, sanzionandola con una pena detentiva fino a un massimo di sei mesi, l'inosservanza da parte del cittadino straniero di un provvedimento di espulsione emesso dal Questore, trasformando un'infrazione di carattere amministrativo in un vero e proprio reato penale e introducendo una nuova fattispecie, tutta italiana, di «reato di immigrazione» (Sayad 1999).⁷⁰

Qualche anno più tardi vengono approvati i c.d. “Pacchetti Sicurezza” che altro non fanno che ostacolare non solo l'integrazione, ma anche il semplice ingresso nel Paese. Il tutto senza però contribuire alla lotta contro l'immigrazione irregolare (Colombo, 2012).

Quando si parla di politiche d'integrazione è bene ricordare, come già accennato in precedenza, che la maggior parte degli interventi e delle misure adottate sono di fatto il risultato di scelte “locali.” Ciò significa che, per quanto le macro-decisioni vengano prese in sede parlamentare e governativa, sono poi le istituzioni locali, in quanto più vicine ai singoli casi, ad erogare i servizi volti all'inclusione dei migranti (Ambrosini, 2012). Nel rispetto dei diritti umani, argomento che sta assumendo sempre più interesse da parte della comunità internazionale, non sono possibili delle vere e proprie pratiche di esclusione; non dimentichiamo però che spesso queste si nascondono in mancanza di misure effettive per l'integrazione o, ancor peggio, nell'idea di tutelare gli interessi generali della comunità ospitante (Ambrosini, 2012).

L'Italia è, ormai da anni, oscurata da un alone di mancato interesse e mancata accettazione nei confronti di stranieri con *background* culturali molti diversi dalle pratiche autoctone. La situazione è ben chiara solo analizzando i diversi decreti-flussi, che negli anni hanno ammesso un numero proporzionalmente maggiore rispetto a quello previsto, o desiderato, dalla classe politica; questo perché il sistema occupazionale italiano ha assorbito molti più migranti rispetto a quelli attesi. Il tutto ha generato fenomeni inattesi, un esempio è che “le stesse famiglie che in larga maggioranza chiedono norme più rigide e maggiori controlli nei confronti degli immigrati, danno loro lavoro, li accolgono in casa, e generalmente si attivano per poterli mettere in regola (Ambrosini, 2005).”⁷¹

⁷⁰ Ivi, pag. 404

⁷¹ Maurizio Ambrosini, “Separati in città. Le politiche locali di esclusione degli immigrati”, *La Rivista delle Politiche Sociali* no.1 (2012), pag. 73

Paradossalmente, come già trattato nel paragrafo precedente, gli immigrati sono esclusi dal voto, anche se le politiche da votare li coinvolgono direttamente; già questa misura, che gli occhi di molti potrebbe risultare normale, ostacola l'integrazione e la possibilità di queste categorie di soggetti di scegliere attivamente il proprio futuro in Italia.

Dopo l'entrata in vigore del c.d. "Pacchetto Sicurezza" (L. 94/2009) proposto nel 2008 dall'allora governo Berlusconi, è aumentato il potere dei sindaci e delle autorità locali, con la conseguenza di politiche più stringenti in tema immigrazione e un aumento d'interesse nei confronti della sicurezza urbana. Questa è diventata "diritto dei cittadini italiani, (meglio se benestanti e pienamente integrati nella società locale, [...]), a non essere "turbati" dalla presenza, nelle loro piccole patrie, di soggetti ritenuti "diversi". E, pertanto, temuti e percepiti come nemici pubblici."⁷²

Le misure di esclusione si strutturano a ciclo. Questo comincia con un annuncio, come risultato di proteste, non importa se locali, nazionali o globali, nei confronti di un "problema" percepito come tale dalla comunità; di conseguenza vi è l'emanazione di un provvedimento, che da una parte cerca di arginare il problema e dall'altra di ottenere quanta più attenzione pubblica possibile, visto il modo persuasivo con cui il fatto viene trattato. Ovviamente questo fa nascere una serie di nuove proteste, da parte di tutti quei soggetti "oppositori", in contrasto con l'idea iniziale di "problema." Solitamente però altro non fanno, in modo involontario, che fomentare gli interessi originali di esclusione e marginalizzazione, sentiti ancora più forti dopo l'esplosione di proteste della controparte. L'interesse mediatico aumenta, dando spazio alle dichiarazioni a commento, con le quali si cerca di tamponare il danno o, viceversa, si continua ad incrementare l'idea di esclusione come necessaria. Il ciclo si conclude con la verifica di ammissibilità legale, necessaria al fine di introdurre, legalmente e formalmente, tali misure all'interno dell'ordinamento giuridico. Anche in mancanza del requisito di ammissibilità, chi ha dato il via alla protesta, e chi li ha sostenuti a livello politico ed istituzionale, ha ottenuto il risultato sperato: riempire la sfera mediatica di un tema sentito, ma di cui

⁷² Federica Resta, Luigi Manconi, "La xenofobia municipale", *Mondi migranti*, no. 2 (2010), pag. 330, ultimo accesso 29 aprile 2024, <http://digital.casalini.it/10.3280/MM2010-002014>

c'è sempre bisogno di parlare, magari accaparrandosi nuovi elettori o nuovi interessati al tema, generando così pratiche di esclusione indirette. (Ambrosini, 2012)

In conclusione va posta una domanda fondamentale: è solo colpa della politica, e delle misure da essa adottate, o è anche colpa nostra che non siamo disposti a discostarci dall'idea "noi-loro" che genera un enorme divario tra culture e, non meno importante, tra persone? (Coccia, 2020)

Come già trattato precedentemente, non è estraneo alla nostra comunità il binomio migrante-clandestino, che incorpora un fenomeno di illegalità ad un'intera categoria di soggetti, trasformandoli in numeri e dati, come ci riporta la politica quasi tutti i giorni, dimenticandosi di loro come persone. E se già in larga misura il pensiero della comunità è la volontà di contenere le migrazioni, e in parte anche di arginarle, "si crea quella che potremmo definire una "politica specchio" nella quale, "per l'interazione che sempre sussiste tra diritto e senso comune", il legislatore, a tutti i livelli, legittima attraverso le leggi [...] i più bassi istinti della popolazione, la quale, a sua volta, vedendoli codificati e divenuti legge, si sente rassicurata rispetto a quei sentimenti fino a quel momento ritenuti inconfessabili e alza la posta, certa che, ancora una volta, la politica saprà rispecchiare la volontà popolare."⁷³

Tirando le somme, possiamo dire che in parte è colpa della politica, che però altro non fa che legiferare su temi già sentiti dagli italiani. Se la comunità autoctona non concepisse gli immigrati come meri numeretti, o piuttosto come non-persone utili solo per fare quei lavori che gli italiani non vogliono più fare, forse allora si produrrebbe un cambio di rotta anche da parte del versante politico.

2.3 Misure adottate a favore dell'integrazione

Come ci ricordano Penninx e Martiniello l'integrazione "comprende almeno tre dimensioni analiticamente distinte [...]: la dimensione politico-legale; la dimensione socio-economica e la dimensione culturale religiosa."⁷⁴

⁷³ Benedetto Coccia, "L'integrazione negata", in *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*, a cura di Benedetto Coccia e Luca di Sciullo (Roma: Istituto di Studi Politici "S. Pio V" & Centro Studi e Ricerche IDOS, 2020), pag. 29-30

⁷⁴ Gabriella Punziano, Sonia Pocci, "Conoscenza della lingua e percorsi di integrazione: tipologie di utenza e impatto dei Progetti di L2 in Lombardia", in *Mondi migranti* 3 (2015): pag. 146, ultimo accesso 23 maggio 2024, <http://digital.casalini.it/3109943>

Nella prima categoria rientrano tutte quelle “pratiche” burocratiche, tra cui l’ottenimento e il possesso di permessi di soggiorno validi, la disponibilità di un’abitazione e la soddisfazione, a livello quantitativo e qualitativo, dei diritti riconosciuti. La seconda dimensione si riferisce invece alla situazione lavorativa, se si è o meno occupati, la qualità del lavoro svolto e il reddito disponibile. L’ultima invece riferisce alla distanza che la cultura, gli usi e i costumi di origine hanno rispetto a quelli del Paese di arrivo. Quest’ultima è “il risultato dell’interazione e della cooperazione consapevole e motivata di individui e gruppi.”⁷⁵

Nell’Agenda 2030, adottata anche dallo Stato italiano, tra i vari obiettivi ve ne sono alcuni che riferiscono, direttamente o indirettamente, all’integrazione e all’inclusione dei migranti. In particolare, ci riferiamo agli obiettivi: 4, 8, 10 e 16. Il quarto obiettivo mira a garantire un’istruzione di qualità, permettendo a tutti libero accesso alle strutture scolastiche e ai servizi di formazione professionali che, come già visto in precedenza, sono fondamentali al fine di un’integrazione efficace. L’obiettivo numero 8 invita ad incentivare il lavoro dignitoso con conseguente crescita economica, favorendo l’indipendenza economica e finanziaria, per raggiungere un miglioramento delle condizioni di vita.

Il decimo obiettivo mira alla riduzione delle disuguaglianze, promuovendo l’inclusione in tutte le sue forme e facilitando migrazione e mobilità, gestita e controllata, con la volontà di diminuire, ed infine eliminare, l’immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani ad essa collegata.

L’ultimo obiettivo di nostro interesse è il 16, promotore di pace, giustizia e della creazione di istituzioni solide ed accessibili a tutti; si promette di ampliare la tutela legale e l’applicazione di norme non discriminatorie.

In merito l’Italia ha implementato diverse misure in linea con quelle contenute nell’Agenda 2030, che di seguito si andrà ad analizzare.

Con la “Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile” lo Stato italiano si impegna ad “affronta[re] la necessità di promuovere società pacifiche, eque ed inclusive - per i residenti e per i migranti - sostenendo la lotta alla discriminazione”⁷⁶

⁷⁵ Ivi, pag. 147

⁷⁶ Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile*, pag. 120, 28 settembre 2022, ultimo accesso 24 maggio 2024,

Ad inizio anno, più nello specifico il 28 febbraio 2024, è stato emanato anche l'atto modificativo che ha permesso la proroga delle scadenze per la presentazione delle proposte regionali relative alla destinazione dei fondi FAMI (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione). Gli ambiti di applicazione sono: “supporto al miglioramento della *governance* multilivello per l'integrazione dei migranti; valorizzazione, messa in trasparenza e sviluppo delle competenze, realizzazione individuale, socializzazione e partecipazione; promozione della partecipazione attiva dei cittadini migranti alla vita economica, sociale e culturale.”⁷⁷

Tra gli altri progetti emanati troviamo anche quello di “Inclusione nelle aree urbane a maggiore vulnerabilità sociale”, che promuove l'azione congiunta tra la *governance* nazionale e quella locale, riferendosi in particolare alle Città metropolitane, capoluoghi di Provincia e di Regione, in quanto più popolate. Il progetto si promette di fornire

“interventi mirati all'integrazione socio-lavorativa di cittadini di Paesi terzi; creazione o consolidamento di azioni di *governance* multilivello territoriale atte a favorire l'innovazione dei processi organizzativi dei servizi rivolti ai cittadini stranieri attraverso un approccio integrato alla pianificazione degli interventi [...]; inclusione delle nuove generazioni e dei minori che arrivano in Italia per ricongiungimento familiare, anche finalizzati al contrasto della dispersione, del ritardo e della segregazione scolastica; inclusione socio-lavorativa delle donne migranti, [...], attraverso, per esempio, l'apprendimento della lingua italiana[...]; contrasto al disagio abitativo [...] a favore di categorie di migranti a rischio di marginalizzazione.”⁷⁸

In merito all'assistenza sanitaria viene ribadito il libero accesso anche ai cittadini non regolarmente soggiornanti, per i quali sono normalmente previste le cure ospedaliere ed ambulatoriali urgenti ed essenziali, requisiti che devono essere presenti, previa attestazione, nella documentazione clinica del soggetto. Vengono inoltre garantite le cure minime essenziali e i conseguenti programmi medici tra

https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/ALL1_SNSvS_2023_Strategia_e_allegati.pdf

⁷⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “FAMI: proroga termini di presentazione per l'avviso "Piani d'intervento regionali per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi", Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ultimo accesso 24 maggio 2024, <https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/fami-proroga-termini-di-presentazione-avviso-piani-d-intervento-regionali>

⁷⁸ [Integrazionemigranti.gov.it](https://www.integrazionemigranti.gov.it), “Inclusione nelle aree urbane a maggiore vulnerabilità sociale”, [integrazionemigranti.gov.it](https://www.integrazionemigranti.gov.it), ultimo accesso 24 maggio 2024, <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-progetto/id/9/Inclusione-nelle-aree-urbane-a-maggiore-vulnerabilita-sociale>

cui: “tutela sociale della gravidanza e maternità compreso l’accesso ai consultori familiari [...]; tutela della salute del minore [...]; vaccinazioni previste dai piani sanitari; profilassi, diagnosi e cura delle malattie infettive ed eventuale bonifica dei relativi focolai. Sono considerate a carattere preventivo anche le prestazioni erogate dai Servizi per le Tossicodipendenze.”⁷⁹

Tra le altre misure volte a promuovere e favorire l’integrazione dei migranti rientrano sicuramente quelle a livello educativo e professionale, per un’inclusione in ambito scolastico e lavorativo. Come abbiamo già specificato in precedenza sono già attive, sul territorio italiano, diverse realtà, pubbliche e private, che offrono corsi gratuiti di lingua italiana, permettendo allo straniero di adattarsi con più facilità e velocità tramite la comprensione della lingua. Accennando, molto velocemente, la situazione dei minori stranieri è possibile, già dal 2012, l’iscrizione alla scuola dell’obbligo anche se in mancanza di codice fiscale, ampliando così i soggetti beneficiari. Un ulteriore punto, che si lega ad entrambi gli aspetti, sarebbe quello di riconoscere su larga scala i titoli di studio conseguiti nei paesi d’origine, costruendo figure professionali già formate dal punto di vista scolastico ed educativo, che costituirebbero una forma diretta di forza lavoro, di cui il nostro paese necessita disperatamente.

Nel luglio 2023 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha pubblicato il report di attività erogate a livello nazionale per favorire un’integrazione efficace dei soggetti richiedenti. Tra gli adulti il 34,3% dei beneficiari rientrano in una delle seguenti categorie: richiedenti asilo, rifugiati, richiedenti protezione internazionale e profughi; mentre la percentuale relativa ai minori beneficiari, appartenenti alle medesime categorie sopracitate, riferisce al 24,5%. In generale il 75,6% delle attività svolte sono rivolte nello specifico a cittadini di Paesi terzi, con un incidenza maggiore sulla popolazione maschile, che registra il 60,9%, rispetto a quella femminile che registra “solo” il 39,1%. Il principale ambito di attività si riferisce all’assistenza sociale, nella quale rientrano

⁷⁹ Istituto Superiore di Sanità, Ministero della Salute, *L’accesso alle cure della persona straniera: indicazioni operative*, a cura di A. M. Luzi, G. M. Pasqualino, L. Pugliese, M. Schwarz, B. Suligoj, pag. 15, Roma 2015, https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_297_allegato.pdf

“i servizi informativi, orientamento e/o ascolto attivati da 685 progetti; la gestione di strutture di accoglienza dei migranti e i servizi correlati (246 progetti) con riferimento sia alle strutture della rete SAI (ex SIPROIMI), sia ai centri CAS, alle strutture per minori e per altri soggetti fragili o finalizzate all'accoglienza di neo maggiorenni, donne, ex detenuti; i servizi di mediazione linguistico-culturale in contesto socio-assistenziale, promossi da 168 progetti.”⁸⁰

Il secondo ambito riguarda l'integrazione socioculturale, nello specifico: “la formazione linguistica (corsi di italiano); i corsi/laboratori che facilitano la socializzazione (incluso le attività sportive e ricreative); i servizi di mediazione linguistico-culturale in contesto amministrativo (uffici pubblici, sportelli, etc..).”⁸¹

Il terzo riferisce invece a tutte quelle attività di integrazione scolastica e più in generale di istruzione, “relative all'erogazione di corsi di formazione di lingua italiana agli studenti stranieri (685 progetti), la mediazione interculturale in ambito educativo-scolastico (164 progetti) e le attività extradidattiche finalizzate all'integrazione e a contrastare l'abbandono scolastico dei ragazzi migranti e con background migratorio (136 progetti).”⁸²

Tra gli ultimi ambiti, per numero di attività erogate, troviamo quello relativo al lavoro, ai servizi legali ed a tutela dei diritti e quello riguardante l'assistenza sanitaria. Per quanto concerne il lavoro, le attività si dedicano soprattutto di “orientamento nella ricerca di lavoro (568 progetti), all'accompagnamento al lavoro attraverso strumenti quali lo stage, il tirocinio o le borse lavoro (286 progetti) e con percorsi di formazione di base o professionale (111 progetti).”⁸³ In ambito legale invece si parla di servizi riferendosi a “consulenza legale e accompagnamento negli uffici dei tribunali e in altri contesti giudiziari (620 progetti) e servizi di mediazione culturale in contesto giuridico (113 progetti).”⁸⁴ Ed infine, ma non per importanza, nel quadro relativo all'assistenza sanitaria la maggioranza degli interventi sono avvenuti riguardano “attività di consulenza e accompagnamento ai servizi sanitari territoriali (364 progetti), servizi di orientamento e ascolto (248 progetti), servizi

⁸⁰ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di Integrazione, *Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore dei cittadini migranti (art. 42 T.U. dell'immigrazione): Report sulle attività realizzate nel 2022*, luglio 2023, pag. 24, ultimo accesso 22 maggio 2024, https://integrazionemigranti.gov.it/Portals/0/report-registro-dati-2022_Def.pdf

⁸¹ Ibidem

⁸² Ibidem

⁸³ Ivi, pag. 25

⁸⁴ Ibidem

psicologici/servizi di etnoclinica (96 progetti) e, infine, attività di mediazione in contesto sanitario (90 progetti).”⁸⁵

Molte misure sono state adottate nel 2022 e auspichiamo che altrettante se ne registrino negli anni futuri, e che queste possano continuare ad essere, o diventare, di facile accesso a tutte le categorie di soggetti stranieri, promuovendo l’ampliamento del capitale sociale in Italia e, di conseguenza, l’integrazione effettiva.

⁸⁵ Ibidem

CAPITOLO III

NARRATIVE POLITICHE E PERCEZIONI CONTEMPORANEE SUGLI STRANIERI: TRA PERICOLO E POTENZIALE VALORE AGGIUNTO PER L'ITALIA

3.1 La narrazione politica sullo straniero

Per parlare di narrazione sullo straniero va prima delineato cosa si intenda per straniero in quanto tale. Simmel, in “Excursus sullo straniero” (1908), lo dipinge “a partire dall’interazione tra esso e la comunità ospitante, che dà luogo ad un sistema di relazioni sociali condizionate dalla posizione particolare che lo straniero ricopre nello spazio sociale [...] La relazione con lo spazio sociale è infatti caratterizzata da una sostanziale libertà e mobilità dello straniero, dal suo essere un elemento instabile all’interno della società in cui si inserisce. Da questa [doppia] caratteristica [...] emerge quello che risulta essere [...] il tratto caratteristico dello straniero, cioè la sua sostanziale ambivalenza [...] che è sintesi della sua posizione di vicinanza e distanza, ma anche dei sentimenti contrastanti che suscita nel gruppo integrato con cui entra in contatto.”⁸⁶ Di conseguenza, quando parliamo di narrazione politica ci riferiamo al risultato della percezione dell’opinione pubblica rispetto ad un determinato fatto o “problema”.

Dall’altro lato anche i discorsi politici, e mediatici, contribuiscono ad orientare la percezione sociale di un determinato fenomeno verso una certa direzione, essa sia negativa o positiva. Si vedrà di seguito come, nella maggioranza dei casi, anche la politica abbia prodotto effetti negativi, nella visione di insieme, che hanno aumentato i sentimenti di insicurezza dei cittadini italiani nei confronti della popolazione migrante, ostacolando così la loro integrazione.

La percezione, spesso errata, che ne consegue viene alimentata a dismisura non solo dalla classe politica ma anche dai media, che, fin dagli anni ’90 del Novecento “dedica[no] all’immigrazione un’attenzione costante e crescente [...] in gran parte concentrata su notizie negative, che comunicano un’immagine dell’immigrazione come problema sociale “grave”. [...] L’immagine dei migranti come “problema”, “piaga” o “minaccia”, è costruita o comunicata dagli organi di informazione mediante l’uso costante di titoli a effetto, di scelte stilistiche che sembrano calcolate per provocare un disgusto “oggettivo” nei lettori.”⁸⁷

⁸⁶ Roberta Cipollini et al., *Stranieri. Percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, (Milano: FrancoAngeli, 2002), pag. 4

⁸⁷ Alessandro Dal Lago, *Non persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*, (Milano: Feltrinelli, 1999), pag. 71-72

Questo etichettamento contribuisce a rafforzare la distanza “noi-loro”, che termina con la rappresentazione del migrante come estraneo e, quindi, non parte della società. Secondo Dal Lago “la barriera che la nostra società erige contro di loro non è costituita solo dalle forme empiriche di violenza e discriminazione [...] ma è in primo luogo politica.”⁸⁸ Questo perché i termini linguistici con cui vengono rappresentati, tra gli esempi “clandestino”, “irregolare” ed altri, contribuiscono a plasmare l’idea che la società ha dei soggetti sopracitati, incrementando il divario “noi-loro”.

Un ulteriore aspetto che genera questa distanza è la differenza tra “cittadini” e “non cittadini”. (Zapata Barrero, 2007) Le persone che posseggono la cittadinanza giuridica sono al contempo cittadini, mentre i “non cittadini”, in mancanza di tale caratteristica, finiscono per divenire delle “non persone”, vivendo con la costante minaccia, che è l’espulsione. In merito, però, H. Silveria ci fa notare che “una persona immigrata continua ad essere considerata straniera anche quando ottiene la nazionalità: la cittadinanza giuridica non protegge dalla xenofobia.”⁸⁹

Come già detto, l’orientamento della politica e delle politiche, rispecchia l’orientamento della società stessa, che, nella maggior parte dei casi, vede ciò che vuol vedere. Come ci ricorda Ambrosini, ricercatore in materia di immigrazione, gli immigrati già inseriti nella società non fanno notizia e, pertanto, si adattano alla normalità ed alla quotidianità. (M. Ambrosini, 2001) Coloro che invece “non rientrano nei dispositivi dell’attività subalterna, dedicandosi ad attività devianti o semplicemente disturbando l’ordine sociale con la mendicizia, con tentativi insistiti di vendita ambulante, o anche vivendo in condizioni urtanti di emarginazione, diventano la rappresentazione dell’immigrazione.”⁹⁰

Gli stranieri cominciano a diventare un “problema” per lo Stato italiano agli inizi degli anni ’90 quando, a livello istituzionale e sociale, cominciano a manifestarsi dei cambiamenti interni. Nel primo caso si instaura un nuovo partito, la Lega Nord, che comincia a costruire una narrazione politica basata sulla profonda diversità tra

⁸⁸ Ivi, pag. 43

⁸⁹ Héctor Silveira, *La exclusión del otro extranjero y la democracia de las diferencias. En el límite de los derechos*, (Barcelona: EUB, 1996), pag. 162

⁹⁰ Maurizio Ambrosini, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, (Bologna: Il Mulino, 2001), pag. 169

il Nord ed il Sud Italia, già concepiti e percepiti come “diversi” dallo stesso popolo italiano. In questo contesto sociale, già lacerato, cominciano a farsi strada gli immigrati che “rappresentano di conseguenza un elemento alieno alle società settentrionali, quindi vanno espulsi, a meno che non accettino di lavorare in condizioni di inferiorità.”⁹¹

Si instaura così, nella mente degli italiani, l’idea che gli stranieri siano “ladri” di opportunità lavorative e risorse finanziarie, che di base dovrebbero appartenere al popolo autoctono. Piano piano comincia il diramarsi di sentimenti contrastanti: chi prova insicurezza, chi “paura dell’ignoto” o chi competizione.

I sentimenti della comunità vengono presto recepiti ed utilizzati, al fine della rilegittimazione, dalla classe politica italiana, che dipinge, senza pensarci troppo, l’immigrazione, e gli stranieri, come “causa principale di tutti i problemi che infliggono l’Italia.”⁹²

Nel 1995 il governo in carica decide per l’emanazione della c.d. “Riforma Dini” (L. 1995/335), con il quale si promuove una netta distinzione tra immigrati lavoratori e pericolosi, aumentando ancora più velocemente il divario, già presente, tra stranieri ed italiani. Il decreto prevedeva lo status di legalità per coloro che avessero versato all’Inps, entro un periodo di tempo, i contributi pari a quattro mesi lavorativi. A fronte di queste stringenti politiche molti lavoratori subirono il licenziamento e, nel tentativo disperato di raggiungere la quota necessaria a garantir loro di vivere legalmente in Italia, finivano nel mondo sommerso dell’illegalità. Si genera così un circolo vizioso che, fomentato dai controlli giudiziari, crea il precedente per cui, in caso di denuncia, venga meno l’acquisizione dei permessi richiesti, alimentando il ciclo di illegalità. (V. Scalia, 2005)

Nel 2018 si inserisce nel sistema politico, più precisamente in quello elettorale, la nuova Lega Nord, rinominata Lega di Salvini, che si dedica in larga scala al trattamento del tema immigrazione. La nuova formazione politica volge lo sguardo alla “destra radicale europea, che ha uno dei suoi tratti unificanti nell’idea di uno “scontro fra culture”. [...] Anche la Lega di Salvini tenta di intercettare la “reattività” dell’opinione pubblica al cospetto dei fenomeni migratori e, al tempo

⁹¹ Vincenzo Scalia, *Migranti, devianti e cittadini. Uno studio sui processi di esclusione*, (Milano: FrancoAngeli, 2005), pag.108

⁹² Ivi, pag.110

stesso, agisce da “imprenditore politico della paura”, contribuendo ad alimentare un crescente senso di insicurezza.”⁹³ La tensione, maturata negli anni, scoppia nel periodo pre-elezioni 2018, alimentando l’attenzione dei mass media, dei telegiornali e della politica stessa. La posizione della maggioranza nei confronti delle migrazioni, e dei migranti, appare ben chiara dopo la vittoria della Lega, vittoria dovuta alla “capacità della Lega di veicolare i sentimenti di inquietudine, se non di esplicita insofferenza, rispetto ai fenomeni migratori espressi da larga parte dell’elettorato.”⁹⁴

Si ripropone così, a primo impatto, una riproduzione quasi fedele di quelle che sono state le posizioni politiche in tema di immigrazione che hanno costellato la scena italiana negli ultimi anni. Da una parte il centro-destra che propone politiche securitarie (si veda il c.d. “Pacchetto Sicurezza”, già citato, del governo Berlusconi) promuovendo una narrazione politica che esprime paura ed incertezza verso la minaccia, rappresentata dal migrante. Dall’altro lato troviamo il centro-sinistra, che di contrario promuove, o cerca di promuovere, l’accoglienza o di mitigare i sentimenti negativi legati agli ingenti ingressi migratori. Di recente, però, se la destra ha mantenuto quasi invariate le proprie posizioni sul tema immigrazione, il centro-sinistra ha rivisitato le proprie, promuovendo “misure per contenere gli arrivi di immigrati attraverso il Mediterraneo [...], affermando che gli immigrati dovrebbero essere aiutati “a casa loro” (quindi, nei Paesi d’origine).”⁹⁵

Sempre nel centro-sinistra si colloca il Movimento 5 Stelle, che non si discosta dalle idee sopracitate, come ci dimostrano alcune dichiarazioni emesse da membri del partito quali: la volontà di “accogliere più turismo, che rilancia l’economia locale, e meno migranti, che invece pesano sull’economia locale”⁹⁶ o ancora “non è questione di destra o di sinistra [...] ma di buon senso.”⁹⁷

La situazione attuale non si allontana da quella del 2018, ma del resto, come dicevamo, la politica ha il potere di rispecchiare i sentimenti più reconditi dell’uomo e, in alcuni casi, di legittimarli. (Coccia, 2020)

⁹³ Fabio Bordignon, “La paura dello straniero in vent’anni di elezioni”, *Aggiornamenti sociali* 69, no. 8-9 (2018), pag. 544

⁹⁴ Ivi, pag. 546

⁹⁵ Ivi, pag. 547

⁹⁶ Ivi, pag. 548

⁹⁷ Ibidem

Di seguito cito i dati elaborati dall'Istat nel 2011 sulla percezione degli stranieri da parte degli italiani.

Nel 2011 “il 59,5% dei cittadini afferma[va] che nel nostro Paese gli immigrati [fossero] trattati meno bene degli italiani.”⁹⁸ In generale l'80,8 % riteneva fosse difficile l'inclusione all'interno della società autoctona. Nonostante ciò l'indagine ha rivelato che “il 55,3% [riteneva] che “nell'attribuzione degli alloggi popolari, a parità di requisiti, gli immigrati dovrebbero essere inseriti nella graduatoria dopo gli italiani”⁹⁹, mentre “il 48,7% condivide[va] l'affermazione secondo la quale in condizione di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani” rispetto agli immigrati”¹⁰⁰, con un 63% d'accordo con l'idea che gli immigrati fossero necessari per quei lavori non voluti dagli autoctoni.

Nell'indagine si evince, inoltre, che “il 59,5% dei rispondenti afferma che nel nostro Paese gli immigrati sono trattati meno bene degli italiani [...] Solo il 13,4% ritiene che la popolazione straniera non sia oggetto di comportamenti discriminatori.”¹⁰¹

Viene inoltre descritto il comportamento tenuto dagli italiani nei confronti dei migranti, con risposte pari a: “diffidente (60,1%), quando non apertamente ostile (6,9%) o indifferente (15,8%).”¹⁰²

Nonostante molti italiani ritenessero la popolazione migrante un vantaggio per l'economia del Paese (con percentuali pari al 63%), per il 65,2 degli intervistati gli immigrati in Italia sono troppi, come troppe sarebbero, sempre a seconda degli intervistati, le cure dei politici nei confronti dei “nuovi arrivati”.

Alte sono anche le percentuali registrate nel rapporto tra immigrati e peggioramento della qualità della vita; per il 56,4% “un quartiere si degrada quando ci sono molti immigrati”¹⁰³ e per il 52,6% “l'aumento degli immigrati favorisce il diffondersi del terrorismo e della criminalità.”¹⁰⁴

“I problemi che, in generale, gli italiani ritengono causati dagli immigrati sono nell'ordine attività illegali/criminalità (72,3% delle risposte fornite) e problemi di ordine pubblico e violenza (48,4%).

⁹⁸ Istat, *I migranti visti dai cittadini*, ultimo accesso 28 maggio 2024, <https://www.istat.it/it/files/2012/07/migranti2011.pdf>

⁹⁹ Ibidem

¹⁰⁰ Ibidem

¹⁰¹ Ivi, pag. 94

¹⁰² Ivi, pag. 4

¹⁰³ Ivi, pag. 9

¹⁰⁴ Ibidem

Più contenute sono le percentuali di quanti indicano spaccio di droga (27,6%), prostituzione (23,9%), differenze culturali e problemi di integrazione (11,1%), lavoro nero (8,7%), convivenza religiosa (5,2%), terrorismo (5,2%), effetti negativi sul lavoro degli italiani (5,2%).”¹⁰⁵

Mentre i migranti di genere maschile sono spesso etichettati come pericolosi, le migranti di genere femminile condividono, in larga scala, il fatto di essere percepite come soggetti vulnerabili. Esse sono, nei casi in cui la situazione familiare lo permetta, spesso occupate nei c.d. “lavori domestici”. Quando non si tratta di madri di famiglia, giunte in Italia per ricongiungimento familiare, o quando i figli a carico hanno raggiunto un’età tale per autogestirsi, è molto diffuso il c.d. “modello badante.” (R. Sarti, 2011) Questo prevede

“la presenza continuativa 24 ore su 24, a fronte di un bassissimo salario, e la convivenza della lavoratrice con il suo datore di lavoro in case nelle quali molto raramente ha accesso a “una stanza tutta per sé” [...]. Di contro, accettare queste condizioni è l’unico modo, per queste lavoratrici, di guadagnare una quantità di denaro che in patria sarebbe impossibile ottenere, anche se, in moltissimi casi, erano impiegate in lavori molto più qualificati di quelli che poi sono venute a fare in Italia.”¹⁰⁶

L’adattamento e l’accettazione di queste condizioni di lavoro, al pari dello sfruttamento, equivalgono alla violazione di alcuni dei diritti fondamentali di queste donne che, però, spesso non hanno altra alternativa al fine di garantire una vita migliore ai propri figli. (A. Sciarba, 2016)

Il lavoro domestico non è l’unica occupazione che vede coinvolte le donne migranti in Italia; torniamo a parlare del fenomeno del “caporalato” che investe le donne le quali

“per potere lavorare in queste condizioni di grave sfruttamento (stiamo parlando di 12 ore in mezzo ai fitofarmaci per 15 euro al giorno) devono anche cedere alle pressioni sessuali del “padrone”.[...] Lo sfruttamento sessuale avv[iene] soprattutto attraverso il ricatto e la pressione psicologica: si tratta di un effetto (non obbligato, ovviamente, ma altamente probabile) del sistema così come è costruito. Per contrastarlo, pertanto, occorre individuare ed eliminare le condizioni strutturali che costruiscono la possibilità di un “possesso” realmente neo-schiavistico da parte dei datori di lavoro nei confronti delle donne che lavorano per loro.”¹⁰⁷

Il “consenso” di subire, da parte di queste donne avviene perché, in condizioni di estrema vulnerabilità, vi è l’idea che “la violazione della dignità umana non

¹⁰⁵ Ibidem

¹⁰⁶ Alessandra Sciarba, "Vulnerabilità, consenso, responsabilità: alcuni casi di grave sfruttamento lavorativo e tratta delle donne migranti in Italia." *Cosmopolis Rivista di filosofia e teoria politica* 13, no.2, (2016), <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII22016&id=4>

¹⁰⁷ Ibidem

comporti anche quella del diritto all'unità familiare e del diritto dei bambini [...] di crescere nella cura delle loro madri.”¹⁰⁸

A fronte di ciò appare chiara la situazione di vulnerabilità della donna migrante, che nell'immaginario comune, e politico, viene rappresentata come vittima e, purtroppo, spesso utilizzata dalla classe politica per rimarcare il tema della sicurezza pubblica. Nella pratica però sono ancora pochi gli strumenti, legislativi e non, che permetterebbero alla donna di uscire dalla propria condizione di vulnerabilità, come dimostrano le “967 denunce presentate dalle donne straniere per violenza sessuale”¹⁰⁹ nell'anno 2023. Non sono disponibili dati sullo sfruttamento lavorativo subito dalle donne, ma sappiamo che i numeri restano alti. Per concludere, lo studioso Palidda ha individuato due tipi di discorso sull'immigrazione “il primo destinato alla selezione e all'inquadramento del fenomeno [...], il secondo legato alla giustificazione dell'esistenza delle pratiche di esclusione e di rigetto, ovvero quelle pratiche che mirano all'esclusione degli immigrati considerati piuttosto un nemico della società.”¹¹⁰ Sempre secondo lo studioso essi “sono stati razzializzati e relegati al ruolo di nemico di turno, utile a una coesione sociale assoggettata a una dominazione autoritaria che permette il supersfruttamento dei subalterni.”¹¹¹

I discorsi politici hanno alimentato una narrazione già di base errata, che ha però proliferato diventando, quasi, l'unica narrazione attuale.

3.2 La narrazione odierna sullo straniero come potenziale pericolo

Nell'immaginario comune, quando si pensa ad un migrante, o più in generale ad uno straniero, è ormai prassi consolidata riconoscerlo come “possibile pericolo”, nonostante non vi siano elementi sufficienti per costruire tale affermazione. La motivazione è intrinseca, in quanto

¹⁰⁸ Ibidem

¹⁰⁹ Caritas Italiana, *XXXII Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes 2023. Liberi di scegliere se migrare o restare*, 17 ottobre 2023, ultimo accesso 30 maggio 2024, pag. 4, <https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2023/10/Rapporto-Immigrazione-2023-Sintesi.pdf>

¹¹⁰ Salvatore Palidda, *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*, (Messina: Mesogea, 2010), pag. 6

¹¹¹ Ivi, pag. 8

“in Italia la paura dello straniero si è negli ultimi anni sovrapposta alla paura del crimine, rafforzando un processo di criminalizzazione amministrativa degli stranieri che pare in tutto e per tutto l’effetto del diffondersi della logica preventiva del governo del rischio nel quadro di quello che è stato definito nuovo “stato regolativo”, in cui un ampio ventaglio di persone subisce un processo di stigmatizzazione che le identifica come “pericolose” e finisce per legittimare l’intervento delle agenzie di controllo (in genere la polizia o altre agenzie amministrative chiamate a gestire i “rischi” e i “pericoli” sociali) prima o indipendentemente dal verificarsi di un illecito penale. Gli immigrati irregolari sono stati sempre più insistentemente rappresentati quali persone pericolose e sfuggenti, poiché privi di documenti e di radici sul territorio, persone il cui coefficiente di pericolosità appariva gestibile solo attraverso il ricorso a particolari misure precauzionali in grado di mantenerli sotto stretta sorveglianza di polizia. [...] Tali misure, che rivestivano un carattere di eccezionalità nel quadro del sistema penale italiano, una volta trasposte nell’impianto della disciplina sull’immigrazione hanno assunto un carattere ordinario, erodendo le garanzie poste dalla Costituzione a tutela della libertà personale.”¹¹²

In questo contesto giuridico- amministrativo nasce il c.d. “diritto speciale”, che si riferisce direttamente agli stranieri, nel quale diventa lecita la detenzione preventiva, anche senza un’imputazione penale; il procedimento è legittimato legalmente, e socialmente, in quanto vige l’idea che siano soggetti dai quali diffidare. (A. Spina, V. Militello, 2015)

Queste misure risultano quindi “normali”, in quanto, nel contesto italiano, “marginalità sociale e pericolosità si sovrappongono l’una all’altra, giustificando l’adozione di speciali precauzioni.”¹¹³ Spetterà poi allo straniero, con modalità attualmente non codificate, dover dimostrare di non essere effettivamente pericoloso, nonostante, come dicevamo, non vi siano reati penali legalmente imputabili ad esso.

Secondo uno studio del 2004, svolto dalla rivista “Autonomie locali e servizi sociali”¹¹⁴, si è analizzato quel sentimento di insicurezza che accomuna la società e che non permette allo straniero di uscire dagli stereotipi che la comunità autoctona gli ha cucito addosso.

¹¹² Vincenzo Militello, Alessandro Spina, *Il traffico di migranti. Diritti, tutele, criminalizzazione*, (Torino: Giappichelli Editore, 2015), pag. 242

¹¹³ *Ibidem*

¹¹⁴ VIII. “Senso di insicurezza, criminalizzazione dei migranti e risposta detentiva”, in *Autonomie locali e servizi sociali* 3, (2004), ultimo accesso 31 maggio 2024, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1447/19309>

Secondo lo studioso Z. Bauman il rapporto con “l’altro” è diventato quanto più problematico, in quanto “non lo stare insieme, ma l’evitarsi e lo stare separati sono le principali strategie per sopravvivere nelle megalopoli contemporanee. Non è più questione di amare o odiare il prossimo: tenere il prossimo a distanza risolve il dilemma e rende superflua la scelta; elimina le occasioni nelle quali bisogna scegliere tra amore e odio.”¹¹⁵

Nel capitolo precedente il tema ricorrente del “noi-loro” è già stato ampiamente definito, ma ricordiamo che esso comporta una distanza, spesso molto difficile da colmare, tra la comunità autoctona e quella straniera; il perpetrarsi di tale atteggiamento altro non fa che alimentare sentimenti, già fomentati dai media e dalla classe politica, di insicurezza e diffidenza.

Con la volontà di rispondere a questi sentimenti, divenuti ormai di “senso comune”, si instaura il tema della “criminalizzazione dei migranti: [...] divenuto un tentativo strumentale di affrontare l’insicurezza, magari facendo riferimento ai flussi clandestini ai quali si vorrebbero imputare le cause dell’aumento della criminalità grazie anche ad un uso improprio della notizia fatta dai media.”¹¹⁶

È indubbio che

“un certo numero di stranieri [sia] coinvolto in attività illegali, soprattutto quelle connesse con lo spaccio al dettaglio della droga, in reati contro il patrimonio e nello sfruttamento della prostituzione. Però il fenomeno riguarda quasi esclusivamente gli immigrati irregolari [...] Si comprende che probabilmente le cause della devianza degli stranieri non stanno tanto nei flussi migratori in quanto tali, ma nelle politiche che li governano e che troppo spesso producono clandestinità invece che integrazione. Non dobbiamo altresì dimenticare che un contributo importante allo sviluppo della devianza e della delinquenza tra gli immigrati è la stessa criminalità italiana, che trova negli stranieri manovalanza da impiegare «a basso costo» nei grandi traffici.”¹¹⁷

Nonostante le misure adottate negli ultimi anni, a livello politico e a livello giudiziario, per contrastare il problema “criminalità”, esso appare ancora lontano dal raggiungimento degli obiettivi che la politica si era prefissata di raggiungere.

Questo perché

¹¹⁵ Zygmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione*, (Roma-Bari: Laterza, 1999), p. 55

¹¹⁶ VIII. “Senso di insicurezza, criminalizzazione dei migranti e risposta detentiva”, in *Autonomie locali e servizi sociali* 3, (2004), pag. 530, ultimo accesso 31 maggio 2024, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1447/19309>

¹¹⁷ Ivi, pag. 531

“si tratta evidentemente di procedure di scarsa utilità ai fini di un controllo dell’immigrazione e dei comportamenti devianti degli stranieri ma amplificano l’immagine dello straniero come criminale e incentivano fenomeni di xenofobia [...].Evidentemente l’intervento dello Stato in campo penale ha oggi una funzione sostanzialmente politica: non ha lo scopo di eliminare la criminalità, ma quello di costituire costanti riserve di consenso e di legittimazione.”¹¹⁸

Ma nella realtà i sentimenti di insicurezza, e la conseguente criminalizzazione, trova fondamento nei dati effettivi riguardo ai reati compiuti da tali soggetti?

Secondo il rapporto pubblicato nel 2023 dal Ministero dell’Interno

“la popolazione straniera residente nel 2022 sul territorio nazionale rappresenta circa l’8,5% del totale. Analizzando i dati relativi all’azione di contrasto effettuata sul territorio nazionale dalle Forze di polizia, nel 2022 si rilevano 271.026 segnalazioni nei confronti di stranieri ritenuti responsabili di attività illecite, pari al 34,1% del totale delle persone denunciate ed arrestate [...]. Significativo è risultato il coinvolgimento di stranieri in attività delittuose di natura predatoria. In particolare: furti, le segnalazioni riferite agli stranieri denunciati e/o arrestati nel 2022 (41.462) rappresentano, per tale fattispecie, il 45,48% del totale; rapine, le segnalazioni riferite a stranieri denunciati e/o arrestati nel 2022 (9.256) rappresentano, per tale delitto, il 47,31% del totale.”¹¹⁹

In risposta a questi dati l’indagine si è occupata di rilevare la percezione, che gli italiani hanno, su chi commetta più crimini tra autoctoni e stranieri.

“Gli italiani sono ritenuti più spesso degli stranieri responsabili dei reati di estorsione/usura (23,6% italiani e 11,6% stranieri) e truffa (19,8% italiani, 14% stranieri); mentre per tutte le altre categorie di crimini gli stranieri vengono indicati più degli italiani: furto in abitazione 33% (italiani 6,3%), violenza sessuale 27,8% (italiani 5,2%), scippo/borseggio 24,2% (italiani 9,5%), furto auto/motorino/moto 23,9% (italiani 11%), stupefacenti 22,8% (italiani 6,5%), lesioni 20,6% (italiani 5,8%), furto su auto in sosta 20% (italiani 8,7%), rapina 19,4% (italiani 9,1%); furto di dati personali su Internet 15,2% (italiani 13,5%). Il reato commesso in misura inferiore principalmente da italiani sarebbe la violenza sessuale (5,2%), seguito dalle lesioni (5,8%).”¹²⁰

Questa percezione è, però, spesso alimentata dalla classe politica di riferimento, in quanto, secondo l’indagine, “fra gli elettori di destra e centro-destra è decisamente superiore alla media la percentuale di quanti attribuiscono la responsabilità

¹¹⁸ Ibidem

¹¹⁹ Ministero dell’Interno, Eurispes, La criminalità: tra realtà e percezione, (Roma. 2023), pag. 12-13, ultimo accesso 31 maggio 2024, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-05/la_criminalita- tra_realta_e_percezione.pdf

¹²⁰ Ivi, pag. 59

dei crimini principalmente agli stranieri (33% circa) e che accusano raramente gli italiani (1,5%), mentre i sostenitori della sinistra sono quelli che più spesso imputano i reati agli italiani (9,6%).”¹²¹

Dai dati forniti è possibile comprendere che sì, anche gli stranieri commettono reati, ma che questi hanno una visibilità diversa a livello mediatico, tanto da arrivare alla generalizzazione completa con la costruzione del “migrante-criminale.”

Va però ricordato che i dati vanno saputi leggere e che, a fronte di certi reati, vi siano determinate considerazioni da fare. Abbiamo visto come i reati maggiormente compiuti, nell’anno 2022, fossero furti e rapine, reati in cui spesso le condizioni socioeconomiche di partenza risultano come variabili dipendenti. In merito a ciò va ricordato che tali condizioni “in cui versano i cittadini stranieri sono mediamente inferiori rispetto a quelle degli autoctoni. E il disagio socio-economico è strettamente legato alla criminalità.”¹²²

In ultimo, ma non per importanza, anche il fattore irregolarità funge da variabile dipendente, finendo con il non lasciare altra scelta se non quella della delinquenza, al fine della sopravvivenza.

In conclusione, si invita il lettore a ricordare che, nonostante la comunità migrante, e più in generale quella straniera, siano, al contempo degli italiani, autori di reati, la generalizzazione non è mai una giusta risposta al fenomeno che si cerca di arginare. L’auspicio è quello che, nel breve futuro, possano essere proposte e adottate misure diverse che permettano, a chi al momento non ne ha la possibilità, di uscire dallo stato di illegalità e di allontanarsi dal mondo della criminalità.

3.3 Migranti: valore aggiunto per lo Stato italiano?

In questo ultimo paragrafo la seguente tesi si occupa di analizzare un fenomeno che spesso viene lasciato in secondo piano, ovvero se la popolazione migrante porti un contributo valoriale allo Stato italiano e a tutta la comunità autoctona.

¹²¹ Ivi, pag. 57

¹²² Fondazione Openpolis, *La strumentalizzazione del rapporto tra criminalità e migranti*, ultimo accesso 31 maggio 2024, <https://www.openpolis.it/la-strumentalizzazione-del-rapporto-tra-criminalita-e-migranti/>

Per rispondere al quesito verranno analizzati due ambienti distinti, quello scolastico e quello lavorativo che, come visto nei capitoli precedenti, sono quelli in cui si costruisce la prima fase d'integrazione, per i minori da un lato e per gli adulti dall'altro.

Nell'ambiente scolastico la diversità gioca un ruolo non secondario, in quanto permette di venire direttamente a contatto con differenze culturali che arricchiscono il bagaglio intellettuale e che permettono, tramite la consapevolezza, di venir meno di stereotipi e pregiudizi. (F. Annunziata, 2018) In mancanza di questi due preconcetti, il singolo cittadino sarà in grado di distanziarsi dai sentimenti generali di paura e minaccia, favorendo, anche solo indirettamente, pratiche d'inclusione e di buona accoglienza.

Secondo quanto riportato dal "XIII Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione" della Fondazione Leone Moressa, i contributi demografico ed economico generati dalla popolazione migrante regolarmente residente in Italia non sono per nulla indifferenti.

Secondo il rapporto la suddetta popolazione ha un'età media inferiore a quella italiana (35,3 anni rispetto a 46,9 anni), con un'importante differenza segnalata dagli indicatori demografici, i quali dimostrano che "tra gli stranieri vi sono 11,0 nati ogni mille abitanti e 2,0 morti; tra gli italiani, 6,3 nati e 13,0 morti per mille abitanti."¹²³

Questi dati indicano una popolazione straniera più giovane rispetto a quella italiana, con conseguenti maggiori possibilità di inserimento occupazionale.

Nell'ambito lavorativo invece

"il tasso di occupazione degli stranieri (60,6%) torna a superare quello degli italiani (60,1%) [...]. Gli occupati stranieri sono 2,4 milioni e si concentrano nei lavori manuali: l'incidenza degli stranieri, infatti, è mediamente del 10,3% sui lavoratori totali, ma raggiunge il 28,9% tra il personale non qualificato. I lavoratori immigrati producono 154,3 miliardi di Valore Aggiunto, dando un contributo al PIL pari al 9%."¹²⁴

Secondo i dati continuano inoltre ad aumentare gli imprenditori stranieri, che tra il 2010 e il 2022 "sono cresciuti (+39,7%) mentre gli italiani sono diminuiti (-

¹²³ Fondazione Leone Moressa, "Rapporto 2023 sull'economia dell'immigrazione", (Rapporto presentato al Viminale e alla Camera dei deputati, Roma, 19 ottobre 2023)

¹²⁴ Ibidem

10,2%).”¹²⁵ L’imprenditorialità straniera non è un elemento da sottovalutare in quanto produce, come già visto in precedenza, reddito, che a sua volta genera PIL, ma produce anche posti di lavoro, che aiutano nella diminuzione del tasso di disoccupazione. Basti pensare, per esempio, a quanto spesso si vada fuori a cena in ristoranti etnici e di come si possa tranquillamente trovare un mix di etnie all’interno dello staff. Questo favorisce la creazione di nuovi di posti di lavoro, favorendo al contempo l’occupazione e il pagamento dei contributi, diretti nelle casse statali.

Infine, risulta che, alla voce gettito fiscale, nel 2022 vi fossero

“4,3 milioni di contribuenti (10,4% del totale), che nel 2022 hanno dichiarato redditi per 64 miliardi di euro e versato 9,6 miliardi di Irpef. [...] Rimane positivo il saldo tra il gettito fiscale e contributivo (entrate, 29,2 miliardi) e la spesa pubblica per i servizi di welfare (uscite, 27,4 miliardi), con +1,8 miliardi di euro in attivo. Gli immigrati, prevalentemente in età lavorativa, hanno infatti un basso impatto sulle principali voci di spesa pubblica come sanità e pensioni.”¹²⁶

In conclusione appare chiaro il contributo che la popolazione migrante, regolarmente soggiornante, costituisca per lo Stato italiano, non solo a livello prettamente economico, ma anche in ambito etnico e culturale.

Alla domanda posta all’inizio di questo paragrafo possiamo quindi rispondere positivamente, dicendo che sì, i migranti sono un valore aggiunto per lo Stato italiano, basterebbe solo rendersene conto favorendo opportuni mezzi e risorse volti alla loro piena ed effettiva integrazione.

Quanto più saranno i migranti con regolare documentazione, tanto più diminuiranno i fenomeni di criminalità, sfruttamento e povertà, favorendo la creazione di plusvalore per lo Stato italiano.

¹²⁵ Ibidem

¹²⁶ Ibidem

CONCLUSIONI

Questo studio si è posto l'obiettivo di analizzare le principali criticità, riscontrate in Italia negli ultimi anni, per realizzare la tanto ambita meta di chi giunge in un nuovo Paese: l'integrazione. Nel caso specifico di questo elaborato si sono analizzate le politiche relative all'inclusione del migrante e quale impatto queste abbiano avuto nel contesto sociale odierno.

I risultati ottenuti dall'analisi dei dati hanno dimostrato che i principali ostacoli che minano alla piena integrazione del soggetto sono da determinarsi alle barriere linguistiche, alle condizioni precarie e discriminatorie a livello occupazionale, ad insufficienti servizi sanitari e a politiche frammentate ed emergenziali, non in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni della comunità migrante.

Nonostante politiche che, indirettamente o meno, ostacolano la piena integrazione di questi soggetti, molte sono state le misure che hanno permesso la creazione di opportunità alternative, spesso emanate a livello locale o da enti non statali, con interessi estranei alla politica.

Al fine di creare un territorio unito, si auspica ad un'azione congiunta a livello nazionale e non-governativo, incrementando le opportunità, ancora insufficienti, per favorire una piena inclusione sociale.

Rispetto al passato molti risultati sono stati raggiunti per favorire quanto più possibile l'accoglienza dei migranti ed il "sentirsi inclusi" in una terra che non è la propria, ma si auspica ad un futuro in cui eguali misure, a livello politico e sociale, possano essere messe in atto per la popolazione straniera al pari di quella italiana.

L'augurio è quello che agli stranieri corrispondano gli stessi diritti degli autoctoni, in tutti i fronti, al fine di favorire, realmente, il sentirsi integrati, piuttosto che emarginati. Con il processo di globalizzazione che aumenta con il passare del tempo bisogna rendersi conto che i flussi migratori saranno, e già sono, normalità.

Si rende quindi necessaria la costruzione di percorsi d'integrazione interni che permettano ai nuovi arrivati di sentirsi accolti divenendo così parte integrante della società.

Sempre più spesso i media fomentano i sentimenti di paura e auto-difesa che gli italiani mettono in atto di fronte al diverso, ma dimenticano di citare il fatto che anche i migranti provano gli stessi sentimenti di paura. Paura di non conoscere

nessuno, paura di doversi costruire una nuova vita in un Paese di cui non conoscono gli usi, la lingua e la cultura. Paura di non trovare lavoro, di non avere un posto in cui vivere, e di non avere accanto gli affetti familiari. Il non sentirsi voluti, spesso accompagnato da discriminazioni e razzismo, sicuramente non aiuta nella costruzione di un futuro “lontano da casa”.

Sentirsi parte accettata di una società di cui in origine non si appartiene, e sentire che le diversità che distinguono ogni singolo individuo sono accolte, piuttosto che respinte, può essere quel tassello che ad oggi manca per creare veramente una società inclusiva, che apprezzi la diversità e sia in grado di renderla utile a livello sociale.

Con questo elaborato si è cercato di riscoprire il tema dell’integrazione, molte volte dimenticato, che a mio parere resta la chiave per vivere in sintonia con popolazioni straniere. L’inclusione ci permette di dimenticare il divario “noi-loro” e di raggiungere un singolo “noi”, fatto da diversità che non tolgono qualcosa alla società, ma piuttosto che la arricchiscono.

SITOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

Annunziata, Francesco, “Lo studente straniero: un valore aggiunto”, *Culture e Studi del Sociale* 3, no.1, (2018), pag. 45-55, ultimo accesso 3 giugno 2024, <https://www.unisa.it/uploads/14645/volume3.pdf>

Ambrosini, Maurizio, “Separati in città. Le politiche locali di esclusione degli immigrati”, *La Rivista delle Politiche Sociali* 1 (2012), pag. 69-88

Ambrosini, Maurizio, Integrazione e multiculturalismo: una falsa alternativa, *Mondi migranti* no. 1 (2007), pag. 213-237, ultimo accesso 17 aprile 2024, <http://digital.casalini.it/10.1400/70525>

Ambrosini, Maurizio, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna: Il Mulino, 2001

Ambrosini, Maurizio, Panichella, Nazareno, *Tendenza del lavoro dei migranti in Italia*, Ufficio Internazionale del Lavoro, Roma, 2023

Ambrosini, Maurizio, *Sociologia delle Migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2020

Arbaci Sonia, (Re)Viewing Ethnic Residential Segregation in Southern European Cities: Housing and Urban Regimes as Mechanisms of Marginalisation, in *Housing Studies* 23, no. 4 (2008), pag. 589-613

Azzolini, Davide, Barone, Carlo, “Tra vecchie e nuove disuguaglianze: la partecipazione scolastica degli studenti immigrati nelle scuole secondarie superiori in Italia”, *Rassegna Italiana di Sociologia* no.4 (2012), pp. 687-718, ultimo accesso 22 aprile 2024 <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1423/38936>

Basile, Fabio, *Immigrazione e reati culturalmente motivati. Il diritto penale nelle società multiculturali europee*, (Milano, CUEM società cooperativa, giugno 2008), ultimo accesso 1 aprile 2024, https://air.unimi.it/retrieve/dfa8b98e-6368-748b-e053-3a05fe0a3a96/BASILE_Immigrazione%20e%20reati%20culturalmente%20motivati.pdf

Bauman, Zygmunt, *Dentro la globalizzazione*, Roma-Bari: Laterza, 1999

Bennett, Milton J., *Principi di comunicazione interculturale. Paradigmi e pratiche*, Roma: Carrocci, 2015

Bergamasco, Luca, “La governance della fiducia nell'accoglienza e nell'integrazione dei richiedenti asilo”, *Percorsi di secondo welfare*, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/governance-della-fiducia-nellaccoglienza-e-nellintegrazione-dei-richiedenti-asilo/>

Bertani, Michele, “Il capitale sociale come bene relazionale: un'applicazione della network analysis nello studio delle reti di social support degli immigrati”, *Mondi migranti*, no.2 (2010), pag. 1-44, ultimo accesso 29 maggio 2024, <http://digital.casalini.it/10.3280/MM2010-002010>

Bordignon, Fabio “La paura dello straniero in vent'anni di elezioni”, *Aggiornamenti sociali* 69, no. 8-9 (2018), pag. 542-551

Brell, Courtney, Dustmann, Christian, Preston, Ian, “The Labor Market Integration of Refugee Migrants in High-Income Countries”, *Journal of Economic Perspectives* 34, no. 1 (2020): pag. 94–121

Busso, Sandro, “Basi informative e politiche di integrazione per gli immigrati”, *Stato e mercato* 81, no. 3 (2007): pag. 441-474, ultimo accesso 13 aprile 2024 <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1425/25910>

Campomori, Francesca, *Le politiche per l'integrazione degli immigrati: tra retoriche e realtà*, Enciclopedia Treccani, ultimo accesso 30 marzo 2024, https://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-per-l-integrazione-degli-immigrati-tra-retoriche-e-realta_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

Caritas Italiana, *XXXII Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes 2023. Liberi di scegliere se migrare o restare*, 17 ottobre 2023, ultimo accesso 30 maggio 2024, pag. 4, <https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2023/10/Rapporto-Immigrazione-2023-Sintesi.pdf>

Catarci, Marco, *Considerazioni critiche sulla nozione di integrazione di migranti e rifugiati*, REHMU, 22, no. 43 (2014), pag. 71-84, ultimo accesso 17 aprile 2024, <https://www.scielo.br/j/remhu/a/r43QPSLcGTCz6zv4BhtK7rG/?format=pdf&lang=it>

Chiaromonte, W., Ferrara, M.D., “L’integrazione dei migranti attraverso il lavoro, fra luci e ombre. Riflessioni su regolarizzazione e ruolo del sindacato”, *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*, Rivista trimestrale, no. 2 (2022): 315-366, ultimo accesso 17 aprile 2024, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.3241/104462>

Ciciliano, Fabio, Moscatello, Laura, “La salute degli immigrati”, in *Bioetica Pratica e cause di esclusione sociale*, a cura di Lorenzo Chieffi, pag. 173-180 (Milano: Mimesis Edizioni, 2012)

Cipollini, Roberta, Valeria Bernabei, Loredana Ceccacci e Mary Fraire, *Stranieri. Percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, Milano: FrancoAngeli, 2002.

Coccia, Benedetto, “L’integrazione negata”, in *L’integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*, a cura di Benedetto Coccia e Luca di Sciullo, 27-32, Roma: Istituto di Studi Politici “S. Pio V” & Centro Studi e Ricerche IDOS, 2020

Colombo, Asher, *Fuori controllo? Miti e realtà dell’immigrazione in Italia*, Bologna: Il Mulino, 2012

Comunicato Stampa della Commissione Europea, *Gestione della migrazione: la nuova strategia dell’UE sui rimpatri volontari e la reintegrazione*, Commissione Europea, ultimo accesso 4 aprile 2024, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_21_1931

Comunicato Stampa della Commissione Europea, *Gestione della migrazione: nuove iniziative per rafforzare la gestione europea integrata delle frontiere e accelerare i rimpatri*, Commissione Europea, ultimo accesso 4 aprile 2024, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/document/print/it/ip_23_1629/IP_23_1629_IT.pdf

Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, “*Su immigrazione, integrazione e occupazione*”, ultimo accesso 30 marzo 2024 , <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2003:0336:FIN:IT:PDF>

Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, “*Comunicazione su immigrazione, integrazione e occupazione*”, COM (2003) 336 definitivo, Commissione Europea, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2003:0336:FIN:IT:PDF>

Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, “*l’Approccio globale in materia di migrazione e mobilità*”, COM(2011) 743 definitivo, Commissione Europea, ultimo accesso 28 marzo 2024 , <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0743>

Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, *Agenda europea per l’integrazione dei cittadini dei paesi terzi*, COM(2011) 455 definitivo, ultimo accesso 30 marzo 2024 , <https://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM%3A2011%3A0455%3AFIN%3AIT%3APDF>

Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, *Piano d’azione per l’Integrazione e l’inclusione 2021-2027*, COM (2020) 758 finale, ultimo accesso 30 marzo 2024 , <https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=748>

Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, *Sull’applicazione della direttiva 2009/52/CE, del 18 giugno 2009, che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare*, COM(2021) 592 finale, Commissione Europea, ultimo accesso 4 aprile 2024, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A52021DC0592>

Consiglio d’Europa, Comitato Direttivo per la lotta alla discriminazione, la diversità e l’inclusione (CDADI), *Modello di quadro per una strategia di integrazione interculturale a livello nazionale, Strategia di integrazione interculturale: gestire la diversità come opportunità*, Consiglio d’Europa, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://rm.coe.int/modello-di-quadro-per-una-strategia-di-integrazione-interculturale-a-l/1680aa9dd3#:~:text=L'integrazione%20interculturale%20come%20approccio,va%20ntaggio%20della%20diversit%C3%A0%E2%80%9D%2C%20assicu%2D>

Corvino, Isabella, Grassi, Valentina, “Le Migrazioni Nella Terra Tra i Due Mondi. Identità Mediterranea e Processi Di Integrazione Dei Migranti”, *Sociologia e Ricerca Sociale*, no. 123 (2020), pp. 104–21, <https://doi.org/10.3280/SR2020-123007>.

Costituzione della Repubblica Italiana

Decreto Legge 21 ottobre 2020, *Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, modifiche agli articoli 131-bis, 391-bis, 391-ter e 588 del codice penale, nonché misure in materia di divieto di accesso agli esercizi pubblici ed ai locali di pubblico trattenimento, di contrasto all'utilizzo distorto del web e di disciplina del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 10 aprile 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/21/20G00154/sg

Decreto Presidente della Repubblica 14 settembre 2011 n. 179, *Regolamento concernente la disciplina dell'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato, a norma dell'articolo 4-bis, comma 2, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 10 aprile 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2011/11/11/011G0221/sg

Dal Lago, Alessandro, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano: Feltrinelli, 1999

Dall'Oglio, Stefania, *Le politiche di integrazione in Italia: quali prospettive per il futuro?*, Centro Studi di Politica Internazionale CESPI, ultimo accesso 28 marzo 2024, <https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/lintegrazione-senso-unico/le-politiche-di-integrazione-italia-quali>

De Marco, Domenico, *La (de)costruzione sociale dello straniero tra discorsi politici, norme giuridiche e politiche locali per l'immigrazione. Una ricerca comparativa tra Roma e Barcellona*, tesi di dottorato di ricerca, Università Sapienza di Roma & Universitat de Barcelona, 2015, Laura Franceschetti, Jose I. Rivera Beiras

Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 5 aprile 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/08/18/098G0348/sg

Dizionario di Storia (2010), *Le politiche di immigrazione in Italia dall'unità ad oggi*, Treccani, ultimo accesso 2 aprile 2024, [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-di-immigrazione-in-italia-dall-unita-a-oggi_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-di-immigrazione-in-italia-dall-unita-a-oggi_(Dizionario-di-Storia)/)

Europa.eu, *Forum europeo della migrazione*, Europa.eu, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://www.eesc.europa.eu/it/sections-other-bodies/other/european-migration-forum>

European Commission, *European Integration Network (EIN)*, European Commission, ultimo accesso 30 marzo 2024, https://migrant-integration.ec.europa.eu/eu-grid/european-integration-network_en

European Commission, *European Website on Integration (EWSI)*, European Commission, ultimo accesso 30 marzo 2024, https://migrant-integration.ec.europa.eu/home_en

Favaro, Graziella, e Colombo, Tullia, *I bambini della nostalgia*, Milano: Mondadori, 1993

Fondazione Leone Moressa, “Rapporto 2023 sull’economia dell’immigrazione”, Rapporto presentato al Viminale e alla Camera dei deputati, Roma, 19 ottobre 2023

Fondazione Openpolis, *La strumentalizzazione del rapporto tra criminalità e migranti*, ultimo accesso 31 maggio 2024, <https://www.openpolis.it/la-strumentalizzazione-del-rapporto-tra-criminalita-e-migranti/>

Fravega, Enrico, L'abitare migrante: aspetti teorici e prospettive di ricerca, in *Mondi migranti*, no.1, (2018), pag. 199, <http://digital.casalini.it/10.3280/MM2018-001010>

Gaetano Azzariti, Multiculturalismo e costituzione, *Politica del diritto* 1, no. 2 (2016), pag. 9, ultimo accesso 19 aprile 2024, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1437/84293>

Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea, *Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea (versione consolidata)*, 26 ottobre 2012, <https://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:12012E/TXT:IT:PDF>

Giovannetti, Monica, Di Capua, Daniela, *Come funziona lo SPRAR, il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati*, Percorsi di secondo welfare, ultimo accesso 5 aprile 2024, <https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/inclusione-sociale/il-sistema-di-protezione-per-richiedenti-asilo-e-rifugiati-in-italia/>

Heath, Anthony, Rothon, Catherine, Kilpi, Elina, *The Second Generation in Western Europe: Education, Unemployment, and Occupational Attainment*, Annual Review of Sociology 34 (2008), pag. 211-235

ICEI, *Il progetto MILE: supportare l’integrazione dei migranti nel mercato del lavoro*, ICEI, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://icei.it/news/integrazione-migranti-nel-mercato-del-lavoro/>

Integrazionemigranti.gov.it, “Inclusione nelle aree urbane a maggiore vulnerabilità sociale”, integrazionemigranti.gov.it, ultimo accesso 24 maggio 2024, <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-progetto/id/9/Inclusione-nelle-aree-urbane-a-maggiore-vulnerabilita-sociale>

Istat, *I migranti visti dai cittadini*, ultimo accesso 28 maggio 2024, <https://www.istat.it/it/files//2012/07/migranti2011.pdf>

Istat, Ministero dell’Interno, *Integrazione: conoscere, misurare, valutare*, (Rapporto presentato al Convegno Internazionale, Roma, 17-18 giugno 2013), https://www.istat.it/it/files/2012/12/PROG-102655-Volume_Integrazione_ITA.pdf

Istituto Superiore di Sanità, Ministero della Salute, *L’accesso alle cure della persona straniera: indicazioni operative*, a cura di A. M. Luzi, G. M. Pasqualino, L. Pugliese, M. Schwarz, B. Suligoj, pag. 15, Roma 2015, https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_297_allegato.pdf

Kristen, Cornelia, Granato, Nadia, The Educational Attainment of the Second Generation in Germany. Social Origins and Ethnic Inequality, *Ethnicities* 7, no. 3, (2007), pag. 343-366.

Lanutti, Vittorio, Dasantila, Hoxha, “Partecipazione sì, partecipazione no: lo scarso grado di coinvolgimento degli immigrati alle decisioni della vita pubblica in provincia di Chieti”, Relazione presentata alla Conferenza ESPAnet Welfare in Italia e welfare globale: esperienze e modelli di sviluppo a confronto, Salerno, 17-19 settembre 2015

Lanzillo, Maria Laura, *Il multiculturalismo*, Roma, GLF editori Laterza, 2005

Legge 8 agosto 1995, n. 335, *Ripubblicazione del testo della legge 8 agosto 1995, n. 335, recante: "Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare"*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 6 giugno 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1995/08/25/095A4970/sg

Legge 15 luglio 2009, n. 94, *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*, art. 1 comma 14, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 27 aprile 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/07/24/009G0096/sg

Legge 30 dicembre 1986, n. 943, *Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 5 aprile 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1987/01/12/086U0943/sg

Legge 28 febbraio 1990, n. 39, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 30 maggio 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/02/28/090G0075/sg

Legge 30 luglio 2002, n. 189, *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 30 maggio 2024, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2002/08/26/002G0219/sg

Legge 6 agosto 2008, n. 133, *Conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 - Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione Tributaria*, art.11 comma 2, ultimo accesso 27 aprile 2024, https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2008_0133.htm

Legge 6 marzo 1998, n. 40, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ultimo accesso 5 aprile 2024, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-03-12&atto.codiceRedazionale=098G0066

Leogrande, Alessandro, *Il caporalato e le nuove schiavitù*, Parolechiave, no. 1 (2016), pag. 103-108, ultimo accesso 18 aprile 2024, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7377/84339>

Maggio, Manuela, Bergamaschi, Maurizio “Residenzialità Straniera e Segregazione Abitativa. La Relazione Tra Distribuzione Spaziale Dei Migranti e Edilizia Residenziale Pubblica a Bologna.”, *Fuori luogo (Online)* 8, no. 2 (2021),

pag.1-12, ultimo accesso 26 aprile 2024,
<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/>

Militiello, Vincenzo, Spena, Alessandro, *Il traffico di migranti. Diritti, tutele, criminalizzazione*, Torino: Giappichelli Editore, 2015

Ministero della Salute, Comunicato n. 65, Ministero della Salute, datato 29 dicembre 2023, ultimo accesso 24 aprile 2024,
https://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_4_1_1.jsp?menu=salastampa&id=6005

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “FAMI: proroga termini di presentazione per l'avviso "Piani d'intervento regionali per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi", Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ultimo accesso 24 maggio 2024, <https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/fami-proroga-termini-di-presentazione-avviso-piani-dintervento-regionali>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di Integrazione, *Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore dei cittadini migranti (art. 42 T.U. dell'immigrazione): Report sulle attività realizzate nel 2022, luglio 2023*, ultimo accesso 22 maggio 2024, https://integrazionemigranti.gov.it/Portals/0/report-registro-dati-2022_Def.pdf

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, *Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro*, ultimo accesso 28 marzo 2024 ,
https://scienze politiche.unical.it/bacheca/archivio/materiale/1530/CorsoProcessi%20aa2015_16/pianointegrazione_web.pdf

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile*, pag. 1-172, 28 settembre 2022, ultimo accesso 24 maggio 2024,
https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/ALL1_SNSvS_2023_Strategia_e_allegati.pdf

Ministero dell'Interno, Eurispes, *La criminalità: tra realtà e percezione*, (Roma. 2023), ultimo accesso 31 maggio 2024,
https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-05/la_criminalita-tra_realta_e_percezione.pdf

Ministero dell'Interno, *Integrazione nel mercato del lavoro di cittadini di paesi terzi negli Stati Membri dell'UE, Studio del Punto di Contatto Italiano-European Migration Network (EMN) 2018*, Ministero dell'Interno, ultimo accesso 30 marzo 2024, https://www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2019/12/2018-EMN-Study-on-Integration-of-TCN_impaginato_def.pdf

Mochi, Alessandra, *Integrazione degli alunni migranti nelle scuole d'Europa: un confronto fra le politiche nazionali*, Eurydice.indire.it, ultimo accesso 30 marzo 2024 , <https://eurydice.indire.it/integrazione-degli-alunni-migranti-nelle-scuole-deuropa-un-confronto-fra-le-politiche-nazionali/>

Moodod, Tariq, *Multiculturalism: a Civic Idea*, Cambridge, Polity Press, 2007

Palidda, Salvatore, *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*, (Messina: Mesogea, 2010)

Panzeri, Daniele, *Come liberare il potenziale della Migrazione per generare Sviluppo- un approccio transculturale*, Centro Studi di Politica Internazionale CESPI, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/lintegrazione-senso-unico/come-liberare-il-potenziale-della-migrazione>

Park, R. E., Burgess, E. W., *Introduction to the Science of Sociology* 1, University of Chicago Press, (1924)

Parsons, Talcott, *Il sistema sociale*, Torino, Edizioni di Comunità, 1981

Pasini, Marco, “Migrazione & salute”, *M@gm@* 9, no. 2 (2011), ultimo accesso 24 aprile 2024, https://www.magma.analisiquantitativa.com/0902/articolo_10.htm

Penninx, Rinus, Martiniello, Marco, “Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell’arte e lezioni di policy”, in *Mondi Migranti* 3 (2007) pag. 31-59, ultimo accesso 24 maggio 2024, <http://digital.casalini.it/10.1400/93043>

Portes, Alejandro, MacLeod, Dag, *Educational Progress of Children of Immigrants: The Roles of Class, Ethnicity, and School Context*, *Sociology of Education* 69, no. 4, pp. 255-275 (1996)

Punziano, Gabriella, Pocci, Sonia, “Conoscenza della lingua e percorsi di integrazione: tipologie di utenza e impatto dei Progetti di L2 in Lombardia”, in *Mondi migranti* 3 (2015): pag. 145-167, ultimo accesso 23 maggio 2024, <http://digital.casalini.it/3109943>

Putnam, Robert D., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna: Il Mulino, 2004

Quassoli, Fabio, “«Clandestino»: Institutional Discourses and Practices for the Control and Exclusion of Migrants in Contemporary Italy”, in *Journal of Language and Politics* 12, no. 2 (2013), pp. 203-225.

Quassoli, Fabio, Carbonaro, Adriana, “«Cattivi con i clandestini»: controllo ed esclusione dei migranti nell'Italia contemporanea”, in *Rassegna Italiana di Sociologia, Rivista trimestrale* 54, no.3 (2013), pag. 401-422, ultimo accesso 29 aprile 2024, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1423/74750>

Resta, Federica, Manconi, Luigi, “La xenofobia municipale”, *Mondi migranti*, no. 2 (2010), pag. 321-331 <http://digital.casalini.it/10.3280/MM2010-002014>

Ripamonti, Ennio, *Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale*, Roma, Carocci, 2011

Sarti, Renata, *Lavoro domestico e di cura. Quali diritti?*, Roma: Ediesse, 2011

Scalia, Vincenzo, *Migranti, devianti e cittadini. Uno studio sui processi di esclusione*, Milano: FrancoAngeli, 2005

Sciurba, Alessandra, “Vulnerabilità, consenso, responsabilità: alcuni casi di grave sfruttamento lavorativo e tratta delle donne migranti in Italia.”, *Cosmopolis Rivista di filosofia e teoria politica* 13, no.2, (2016), <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII22016&id=4>

Silveira, Héctor, *La exclusión del otro extranjero y la democracia de las diferencias. En el límite de los derechos*, Barcelona: EUB, 1996

Simmel, Georg, “Excursus sullo straniero”, in *Sociologia*, Milano: Edizioni di Comunità, 1989.

Spinelli, Carmen, Immigrazione e mercato del lavoro: lo sfruttamento dei migranti economici. Focus sul lavoro agricolo, *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*, Rivista trimestrale, no. 1 (2020), pp. 125-145, ultimo accesso 18 aprile 2024 <https://www.rivisteweb.it/doi/10.3241/96317>

Testore, Gaia, La tridimensionalità delle politiche di integrazione: il processo di policy making nell'era dell'Europeizzazione, *Mondi migranti* 1, 2018, pp. 67-86, ultimo accesso 13 aprile 2024 <http://digital.casalini.it/10.3280/MM2018-001004>

UNHCR, “Focus group sul tema dell’integrazione: report finale”, UNHCR, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/Focus-group-integrazione.pdf>

UNHCR Italia, “2015: l’anno della crisi dei rifugiati in Europa”, UNHCR Italia, ultimo accesso 10 giugno 2024, <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/2015-lanno-della-crisi-dei-rifugiati-in-europa/>

Villa, Matteo, *Le città globali e la sfida dell’integrazione*, (Milano: Ledizioni, 2018), 21-22, ultimo accesso 15 aprile 2024, <http://digital.casalini.it/9788867057887>

Vocabolario online Treccani, *Integrazione*, ultimo accesso 30 marzo 2024, <https://www.treccani.it/vocabolario/integrazione/>

Zanfrini, Laura, *Migrazioni, immigrazione, integrazione. Prospettive europee e processi locali*, Milano: FrancoAngeli, 2012

Zapata Barrero, Ricard, Van Dijk, Teun A., *Discursos sobre la inmigración en España. Los medios de comunicación, los parlamentos y las administraciones locales*, Fundació CIDOB, Barcelona, 2007

VIII. “Senso di insicurezza, criminalizzazione dei migranti e risposta detentiva”, in *Autonomie locali e servizi sociali* 3, (2004), pag. 529-534, ultimo accesso 31 maggio 2024, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1447/19309>

Ringraziamenti

Ringrazio di cuore tutti coloro che mi hanno affiancata durante il mio percorso universitario, in particolare la Professoressa Dott.ssa Paola Degani che ha seguito la stesura di questa tesi.

Non ci sono parole per descrivere il grazie speciale rivolto alla mia famiglia, tradizionale ma allargata, che mi ha permesso di concentrare le mie energie negli studi e mi ha aiutato nei momenti di sconforto, ma che, al contempo mi ha affiancato nei momenti di gioia. Un grazie ancora più grande va a mio nonno, Vigilio, senza il quale probabilmente non sarei qui a scrivere in questo momento; grazie di tutto. Ringrazio l'altra mia famiglia, composta dagli amici più cari che in questi anni mi hanno sempre sostenuta, condividendo con me le gioie e gli sconforti che hanno costellato questo bellissimo percorso.

Ancora un grazie va alla mia compagna fedele, Yuki, che mi ha accompagnata fin dal primo giorno in questo cammino, alla quale si è aggiunta recentemente la sorella Kokò. (e un piccolo ma grande grazie anche al mio primo fedele amico, che mi ha lasciato prima del termine di questo viaggio, B.)

Ultimo, ma non per importanza, un grazie speciale va al mio compagno, Nicolò, che mi ha supportato, e sopportato, durante questo percorso. È anche grazie a lui se questo traguardo è stato possibile, motivo per cui gli sarò eternamente grata.

Un ultimo grazie va ai ragazzi della Comunità Sant'Egidio di Padova (volontari compresi) che, con le loro storie, hanno contribuito ad ispirare questo lavoro.

A tutti voi, per sempre grazie.